

L'emigrazione italiana in Cile: le fonti in Italia

Patrizia Salvetti

1. Le fonti

Obiettivo della ricerca è quello di illustrare le fonti esistenti in Italia sull'emigrazione italiana in Cile dalla seconda metà dell'Ottocento al 1956, e quindi il quadro che di essa emerge attraverso l'analisi delle fonti stesse. Si tratta di un quadro fortemente limitato non solo dalla mancanza di un riscontro nelle fonti cilene sull'argomento¹, ma anche da alcuni problemi che presentano le fonti italiane.

In primo luogo i dati dell'Istituto centrale di statistica, che costituiscono generalmente una fonte preziosa per lo studio dell'emigrazione italiana, non contemplano una voce separata per il Cile: esso infatti nelle elaborazioni statistiche viene aggregato ad altri paesi sudamericani (Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela) con limitata immigrazione italiana, almeno se comparata con il Brasile e l'Argentina; solo per gli anni 1950-53 esistono dati disaggregati per il Cile, per espatri e rimpatri².

Lo stesso problema si pone per quanto riguarda le statistiche elaborate dal Commissariato generale dell'emigrazione: questa lacuna però è in parte colmata dalla ricchezza del materiale pubblicato sull'argomento dal *Bollettino emigrazione*, edito dal Commissariato generale dell'emigrazione dal 1902 al 1927: tale periodico ha fornito, insieme al *Bollettino consolare* e al *Bollettino Ministero Affari Esteri*, una delle fonti più importanti per la ricerca, con oltre sessanta articoli. La fonte primaria tuttavia è costituita dal materiale contenuto nell'Archivio storico diplo-

¹ Gli unici due saggi finora pubblicati che sintetizzano la storia dell'emigrazione italiana in Cile non fanno uso di fonti italiane: si vedano V. Maino e J. Oehninger, «La migración italiana en Chile, su distribución geográfica y su preferencia locacional en la ciudad de Santiago» in *Estudios migratorios latinoamericanos*, 6-7, 1987 e V. Maino, «Características de la inmigración italiana en Chile 1880-1987» in *Archivio Storico degli italiani in Cile*, II, Santiago, Edizioni Presenza, 1988.

² Si veda Istat, *Annuario statistico dell'emigrazione*, Roma, 1955.

matico del Ministero degli Affari esteri: esso consiste quasi esclusivamente in rapporti che ambasciatori, consoli, incaricati d'affari stendevano e inviavano al Ministero degli Affari esteri a Roma. I rapporti sono contenuti in serie diverse³, per un totale di trentasei pacchi, contenenti ognuno diversi fascicoli, ordinati in sequenza cronologica. Gran parte della documentazione consiste in relazioni sulla politica interna ed estera del Cile: nell'ambito di tali relazioni sono inseriti frequenti e numerosi riferimenti alla vita politica, economica e sociale delle colonie italiane in Cile. Molto del materiale riveste carattere ufficiale, ma sono molto frequenti anche le relazioni a carattere riservato, confidenziale o segreto. Il materiale in questione presenta alcune lacune, particolarmente vistose per gli anni successivi alla seconda guerra mondiale, per i quali gran parte del materiale non è stato ancora versato all'archivio: tuttavia i rapporti esistenti si sono rivelati di grande interesse e indispensabili per tracciare l'evoluzione di una comunità, come quella italiana in Cile, dalle caratteristiche notevolmente diverse da quelle di altre comunità italiane in America Latina. Senza dubbio meno ricco risulta il materiale presente sull'argomento all'Archivio centrale dello stato, relativo all'attività che il Ministero della Cultura popolare svolgeva per la propaganda all'estero nel corso degli anni trenta.

Per quanto riguarda le fonti a stampa, dallo spoglio di varie biblioteche è stato possibile trovare numerosi libri e opuscoli di vario tipo, dalla saggistica alle memorie di viaggio, che hanno contribuito ad arricchire il quadro generale. Esso rimane tuttavia molto parziale, a causa della lacunosità di molte delle fonti analizzate, della totale mancanza di fonti private, quali lettere, diari, memorie, della scarsa attendibilità dei censimenti fatti in Cile, del carattere separato della storia della colonia italiana in Cile nel contesto storico generale di quella repubblica. Per questi e altri motivi il lavoro si limita a proporsi come un primo approccio nella direzione di altri e più approfonditi studi sull'argomento.

2. *Le origini*

La prima fonte ufficiale riguardante l'emigrazione italiana in Cile risale al 1868 e consiste in un rapporto del console Pandolfini, incaricato d'affari a Valparaíso. Il quadro che ne risulta, sebbene poco preciso, si

³ In particolare si vedano la Serie Politica "A" (1888-1891); la Serie Politica "P" (1891-1916); l'Archivio politico ordinario e di Gabinetto (1915-1918); l'Archivio del commercio (1919-1923) e (1924-1926); la Serie Politica "P" (1919-1930), (1931-1945), (1946-1950); (1950-1957); l'Archivio riservato di Gabinetto.

è rivelato molto utile: dopo l'espulsione dei sudditi spagnoli dal territorio cileno, come rappresaglia per l'ultimo conflitto con la Spagna negli anni 1865-66, in Cile cominciò a svilupparsi l'emigrazione italiana che raggiunse all'epoca del rapporto circa tremila unità, distribuite principalmente nei centri di Valparaíso, Santiago, Copiapó, Coquimbo, Talca e Concepción. L'attività principale e più generalizzata risulta il commercio di generi alimentari, ma pure ben avviata era l'attività del commercio marittimo di cabotaggio tra gli italiani di Valparaíso, mentre poco numerosi risultano i professionisti. L'esigenza di organizzarsi in associazioni etniche risale in Cile al 1856, anno di fondazione a Valparaíso della Società italiana di beneficenza e della Compagnia dei pompieri, ad opera di un'ancora sparuta minoranza italiana. Non mancano pertanto gli encomi del console a così meritevoli connazionali:

Questa nostra colonia, sorta generalmente dalle classi meno elevate e istruite della società, presenta peraltro elementi tanto favorevoli, da presagire un avvenire di prosperità e ricchezza.

Già la colonia si trovava – secondo il rapporto – in condizioni di discreto benessere:

è un fatto positivo e rimarchevole che gl'italiani dimoranti nel Chili, tutti indistintamente, sono dediti a qualche occupazione, e che ben raro è il caso di vederne alcuno nell'indigenza, mentre invece molti sono quelli che fanno ritorno in patria forniti di una discreta fortuna, meritato frutto dei loro sudori.

Né si può dire che fosse scontato un risultato così positivo in una terra generosa ma anche tanto faticosa:

Questo risultato, che, tranne pochissime eccezioni, può dirsi quasi generale, devesi derivarlo dalla vita di completa abnegazione che essi menano in questi paesi, e da quel costante sistema di sobrietà e parsimonia domestica, che fu mai sempre la loro principale virtù. Non devesi però credere che tutti coloro che pervennero ad accumulare capitali ne incontrassero sempre facili le vie ed i mezzi; è anzi vero il contrario; qui come altrove immense sono le difficoltà da sormontare per giungere a questa meta, e sono gravemente in errore coloro che si figurano che in America si cammini sulle arene d'oro. Racchiude essa invero grandi tesori, ma questi non si raccolgono se non da pochi, ed a prezzo di una esistenza laboriosa e piena di stenti e di privazioni⁴.

⁴ R. Pandolfini, «Emigrazione italiana al Chili» in *Bollettino consolare*, V, parte I, 1868-69, p. 140. La valutazione quantitativa che il console fa di circa tremila italiani in Cile nel 1868 contrasta con i risultati del censimento generale della repubblica effettuato nel 1865, per il quale gli italiani in Cile ammontavano a «poco più di un migliaio», secondo quanto riporta lo stesso rapporto del console. In esso si sostiene che a una valutazione già approssimata per difetto va aggiunto un considerevole numero di italiani emigrati in Cile negli ultimi due anni.

Grande attenzione viene prestata dai rappresentanti diplomatici alle possibilità di commercio tra Italia e Cile, nel tentativo di emulare le nazioni esportatrici di propri prodotti in Cile, in primo luogo la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, gli Stati Uniti. Il viceconsole italiano a Valparaíso, Usigli, in una sua memoria del dicembre 1872 affronta il problema in questi termini:

L'Italia occupa il decimonono posto nel commercio con questa repubblica e se le cose vanno così devesi a molteplici ragioni. In primo luogo la colonia italiana è poco numerosa e conseguentemente la corrente commerciale, che essa sola potrebbe stabilire e nutrire con la madre patria, è ben lungi dall'arrivare alla importanza di quella che esiste tra l'Italia e gli Stati del Plata, il Perù e l'Oriente. In secondo luogo i prodotti italiani sono qui conosciuti solo in piccolissima parte, e ciò tiene a che i pochi commercianti che qui importano non si sono quasi mai arditamente gettati in tentativi per generalizzarli, e preferiscono il piccolo guadagno, quasi sicuro, nei generi già conosciuti, ad aprire la via a dei nuovi, che sul principio non avrebbero forse dato brillanti risultati⁵.

Per quanto riguarda il tipo di prodotti oggetto di scambio,

gli articoli importati furono principalmente olio d'oliva, riso, carta da fumare, da scrivere e da tappezzare e da involgere, e vini; gli esportati, corna di bue, rame in verghe, seme di trifoglio, e oggetti di storia naturale⁶.

Un quadro notevolmente più analitico della colonia italiana in Cile, frutto di una seppur primitiva elaborazione, è quello contenuto in una relazione di Donato Sanminiati, regio applicato volontario a Santiago, nell'aprile 1888. Essa si basa sui dati del censimento generale della repubblica cilena, eseguito nel novembre 1885, da cui risultava una popolazione di oltre due milioni e mezzo di abitanti, concentrati principalmente nelle province di Santiago, Valparaíso, Concepción, Coquimbo, Colchagua, Ñuble, Aconcagua, Talca, Maule, Linares, Bío Bío e Curicó, tutte province con popolazione superiore ai centomila abitanti. Gli italiani in Cile, che secondo i dati del censimento del 1885 supererebbero di poco le quattromila unità, vanno invece realisticamente valutati, secondo l'estensore della relazione, intorno alle settemila unità; concentrati prevalentemente nelle province di Valparaíso, Santiago, Tarapacá, Tacna, Atacama, Colchagua, Aconcagua, Concepción. L'attività lavorativa prevalente risulta, come nei precedenti rapporti, quella del commercio e dell'industria, seguita da agricoltura, arti liberali e culto.

⁵ R. Usigli, «Statistica commerciale e marittima del Chili» in *Bollettino consolare*, VIII, parte I, 1872, p. 223.

⁶ *Ibid.*, p. 228.

Non mancano anche in questo caso gli encomi alla parsimonia e alla laboriosità dei propri connazionali:

La maggioranza degli italiani quaggiù è dunque occupata nel commercio. Ben pochi sono tuttavia, all'opposto di quanto osservasi in altre colonie europee, coloro che al commercio si dedicano con forti capitali. Ma benché essi si limitino in generale alla vendita al minuto, e specialmente a quella dei commestibili, riescono quasi sempre ad accumulare non lievi risparmi, in grazia del costante lavoro e alle abitudini di previdenza e di rigorosa economia che sono proprie alla maggior parte⁷.

Non meno positiva la valutazione di Sanminiatielli sulla volontà e la capacità di organizzarsi in associazioni etniche di tipo solidaristico:

Le due società di mutuo soccorso e beneficenza di Santiago e di Valparaíso contano numerosi soci, si trovano in ottimo stato finanziario e rendono alla colonia in generale e ai nazionali indigenti di passaggio assai utili servizi⁸.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali tra Cile e Italia, il considerevole aumento di importazioni ed esportazioni registrato in questo campo si può far risalire in parte alla istituzione nel 1886 di una linea bimestrale di vapori tra Genova e il Pacifico da parte della Navigazione generale italiana. Il volume degli scambi tuttavia pare al Sanminiatielli tutt'altro che soddisfacente, se si tiene conto delle notevolissime potenzialità del mercato cileno e dei successi del modello tedesco in questo campo:

Alcune merci di lusso che si fabbricano ora in Italia sarebbero in grado di sostenere qui la concorrenza con i prodotti francesi e tedeschi (...) Gli industriali nostri – è scritto ancora nel rapporto – dovrebbero mandare quaggiù in qualità di agenti persone serie e di specchiata probità, e adottare il sistema di vendere a prezzo fisso e con modici benefizi⁹.

Ancora sul problema degli scambi commerciali tra Italia e Cile è incentrata una relazione stesa da un commerciante italiano residente a Valparaíso, Dario Schiattino, e inviata alla legazione d'Italia a Santiago nel novembre 1888. Meno ottimistica rispetto alle precedenti valutazioni, la relazione si sofferma sui motivi del mancato decollo del commercio

⁷ «Informazioni statistiche sul Chili» dell'avv. Donato de' conti Sanminiatielli, regio applicato volontario, trasmesso dal cav. avv. nob. Fabio de' conti Sanminiatielli, regio ministro residente a Santiago, *Bollettino del Ministero Affari Esteri* parte commerciale, 1888, p. 20. Si veda anche «Notizie statistiche sulla esportazione dal Chili nell'anno 1884-1885» del sig. Avv. Junio Corsi, R. Vice Console a Valparaíso, comunicate dal Cav. nobile Silvio Carcano, R. Ministro residente a Santiago, Valparaíso, 9 marzo 1886, in *Bollettino consolare*, XXIII, 1886.

⁸ «Informazioni statistiche sul Chili» cit., p. 20.

⁹ *Ibid.*, pp. 23-24.

italo-cileno, limitato a pochi generi, peraltro non pregiati, rispetto a quello di altre nazioni europee: in primo luogo l'eccessivo costo dei noli dei bastimenti italiani, con frequenza solo bimestrale, rispetto, ad esempio, a quelli tedeschi, usati prevalentemente per il trasporto di merci italiane. Schiattino lamenta inoltre l'incapacità dell'Italia di approfittare della principale merce di esportazione del Cile, il salnitro, importandolo invece da Germania e Inghilterra, come pure di rame e argento, tutti prodotti importati in Italia in misura irrisoria rispetto agli altri paesi; l'Italia potrebbe esportare a sua volta manufatti di maggiore pregio¹⁰. Sui motivi per cui i rapporti commerciali tra Italia e Cile stentano a svilupparsi si interroga una nota del Ministero di Agricoltura, industria e commercio italiano di fronte al rifiuto dei commercianti italiani in Cile di accettare i prodotti italiani, campioni dei quali erano stati inviati dal Museo commerciale di Milano a una ditta di Valparaíso¹¹. La legazione d'Italia a Santiago, cui il Ministero degli Affari esteri chiede spiegazioni, elenca sinteticamente i motivi per cui i prodotti italiani non soddisfano le esigenze del mercato cileno:

1° I noli dall'Italia sono maggiori di quelli dalle altre provenienze; 2° I prodotti stranieri sono a più buon mercato e hanno migliore apparenza, quando anche siano meno solidi dei nazionali; 3° In quanto alle stoffe i commercianti nel Chili le acquistano dalle case estere a sei ed anche otto mesi di respiro, mentre le case italiane esigono pagamento a contante; 4° I prodotti che arrivano sono incostanti nella qualità e non corrispondono più al primo campione; 5° L'imballaggio è sempre imperfetto per troppa economia¹².

In realtà nelle cifre ufficiali degli scambi commerciali tra Italia e Cile il volume complessivo, tra i più bassi in Europa e in assoluto, è notevolmente sottostimato, come sostiene in un suo rapporto il cancelliere della legazione d'Italia a Santiago: «Molte merci italiane arrivano al Chili sotto bandiera estera, cioè inglese, tedesca o francese, e molte del paese ne partono nello stesso modo per l'Italia, e quindi nella statistica cilena il loro valore è computato fra le merci di quelle nazioni». Il motivo principale, come si deduce anche dai rapporti precedenti, consiste nel minor costo e nella maggiore frequenza che i bastimenti non italiani potevano garantire ai commercianti, italiani e non.

Nello stesso rapporto di Pagnoni, nel riconoscere che «la Repubblica del Chili cammina a gran passi verso il proprio perfezionamento civi-

¹⁰ Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri (d'ora in poi: Asdmae), Serie Politica "A", Cile, b. 21 (1888-1891). Dalla Legazione d'Italia al Chili al Mae, Roma, 15 novembre 1888.

¹¹ Ivi, Dal Ministero Agricoltura, Industria e Commercio al Mae, Roma, 29 marzo 1889.

¹² Ivi, Dalla Legazione d'Italia al Chili al Mae, Roma, 31 dicembre 1889.

le, economico e politico», si sottolinea come essa sia «debitrice in gran parte del suo progresso civile all'elemento straniero qui trapiantatosi, che operoso e incivilito ha destato l'emulazione nel paese: cosa riconosciuta dallo stesso governo locale, che promuove possibilmente l'immigrazione straniera di artefici e di gente del campo, e fa contrattare all'estero precettori per le sue scuole, ingegneri per le sue strade ferrate ed altre opere pubbliche». Non è estraneo a questo disegno l'automatismo nell'acquisizione della cittadinanza cilena, in conflitto con la legislazione italiana, e l'equiparazione totale tra cileni e stranieri di fronte allo stato: «Secondo la costituzione politica della Repubblica sono cileni tutti coloro che nascono nel territorio della stessa, quindi anche i figli di stranieri; e secondo il Codice civile, la legge non riconosce differenza fra il cileno e lo straniero in quanto all'acquisto e godimento dei diritti civili contemplati nel medesimo Codice»¹³.

Nel 1882 era nata in Europa, su iniziativa del governo cileno, l'Agenzia generale di colonizzazione e immigrazione, col compito di far conoscere le potenzialità che offriva l'emigrazione in Cile e reclutare manodopera agricola e soprattutto industriale per i progetti di sviluppo del paese¹⁴. Tale politica aveva comportato un qualche aumento di emigrazione dall'Europa al Cile, ma in misura di gran lunga inferiore alle previsioni¹⁵. Principale incentivo offerto era l'anticipo, fino al 75 per cento, del costo del biglietto per l'emigrante e la sua famiglia. L'inserzione pubblicitaria della linea mensile di navigazione tra Genova, Valparaíso e Talcahuano, dei fratelli Gondrand di Genova, agenti generali in Italia per l'emigrazione in Cile, così si rivolgeva «agli operai di qualunque arte o mestiere, agricoltori, braccianti ecc., ed alle loro famiglie»:

Il governo del Chili, in presenza del considerevole sviluppo preso dall'Agricoltura, Miniere, Lavori pubblici, ecc., e per mettere a profitto le ricchezze naturali del suolo, fa appello ai lavoratori di buona volontà, anticipando loro il passaggio per trasferirsi dal porto di Genova a Talcahuano o Valparaíso. Al loro arrivo al Chili gli emigranti sono ricevuti dai delegati del Governo chileno, che li alloggia e nutrisce durante la settimana successiva allo sbarco. I delegati del Governo chileno si occuperanno di indicar loro ove troveranno lavoro in rapporto colla loro professione, e li dirigeranno *senza spese* sui punti in cui

¹³ Ivi, «Notizie statistiche e geografiche sulla Repubblica del Chili» comunicate dal cav. Luigi Pagnoni, cancelliere della r. Legazione in Santiago, 8 giugno 1889. Il rapporto si trova anche pubblicato in *Bollettino del Ministero Affari Esteri*, II parte, 1889, pp. 461-73.

¹⁴ Si veda M. R. Stabili, «Le politiche immigratorie dei governi cileni dalla seconda metà del secolo scorso agli anni venti di questo secolo» in *Annali del Dipartimento di scienze storiche e sociali*, IV, Università degli Studi di Lecce, 1985.

¹⁵ Si veda N. Vega, *La inmigración europea en Chile, 1882 a 1895*, Paris, Agencia General de Colonización del Gobierno de Chile, 1896.

meglio troveranno ad impiegarsi: gli emigranti non contraendo nulla di meno alcuna obbligazione al riguardo, essendo sempre liberi di lavorare come meglio preferiscono¹⁶.

Seguivano alcune «avvertenze agli emigranti» che consistevano in sostanziali limitazioni alle facilitazioni esposte:

Sono soltanto ammesse a godere del passaggio anticipato le persone capaci di giustificare l'esercizio di un lavoro manuale (...) Sono *eccettuate* quelle persone appartenenti alle carriere cosiddette liberali (istitutori, contabili, ecc.). Gli emigranti non devono avere più di 45 anni, a meno che non siano accompagnati dalle loro famiglie. Le donne possono partire sole e usufruire dei vantaggi di cui sopra, ma a condizione espressa di giustificare una professione¹⁷.

Il testo sorvolava naturalmente sulla qualità di un viaggio lungo e faticoso: Teodoro Ansermino, medico di bordo, così descriveva alcuni aspetti di una sua traversata in Cile nel 1890, su un bastimento che portava milleseicento emigranti italiani nella loro nuova patria: «Manca lo spazio, manca l'aria; l'igiene e l'umanità sono costantemente in contrasto colla speculazione (...) Il bagno c'è, ma nella prima classe, non per il branco umano accatastato a prora»¹⁸. Il «branco umano» veniva descritto dall'autore in termini crudi e impietosi: «Due terzi degli emigranti del *Cachar* [nome del bastimento] non avevano nessuna attitudine né morale, né materiale al vero lavoro». Capitati nel pieno della guerra civile del 1890-91, si comportavano come «degli insofferenti, degli impazienti, colla stessa mobilità e leggerezza con cui erano accorsi dall'Italia al Chili, parlavano di passare all'Argentina (...) Altri invece preferivano disertare dall'Asilo per mendicare per la città; molti altri invece sciupando stoltamente i quattrini che avevano, perché molti ne avevano, si spargevano nelle bettole»¹⁹.

Le autorità diplomatiche e consolari del regno, pur necessariamente coinvolte nella vita della colonia, paiono tuttavia adottare e mantenere un atteggiamento di prudenza e circospezione nei confronti di alcuni personaggi particolarmente attivi nella colonia: su di essi e sul loro passato in Italia chiedevano generalmente al Ministero degli Affari esteri di indagare, prima di aderire a iniziative sorte all'interno della colonia. In occasione, per esempio, della nascita pressoché contemporanea di due

¹⁶ V. Grossi, *Guida pratica dell'emigrante italiano al Chili. Notizie geografiche statistiche e commerciali*, Genova, 1890. Il corsivo è nel testo.

¹⁷ *Ibid.* Il corsivo è nel testo.

¹⁸ T. Ansermino, *La traversata del Cachar. Episodi di emigrazione al Chili*, Milano, 1891, pp. 11-12.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 68-69.

La situazione peggiora l'anno seguente, nel corso del 1891: una lettera del reggente l'agenzia consolare di Iquique parla di italiani «completamente rovinati» a seguito degli scontri tra forze regolari e forze rivoluzionarie e segnala botteghe, prevalentemente italiane, e abitazioni saccheggiate²⁵. In una situazione rischiosa e dagli sviluppi incerti la legazione si fa portavoce di una richiesta pressante da parte delle varie colonie italiane in Cile e da parte del giornale «L'Italia»: «veder sventolare, su una regia nave [da guerra], la bandiera italiana (...) necessaria per la tutela dei nostri interessi (...) richiesta dal nostro prestigio nel Pacifico»²⁶.

Nel periodo conclusivo della guerra civile, nell'agosto dello stesso anno, l'italiano Annibale Visconti, direttore de «L'Eco d'Italia» fu arrestato e fu chiusa la sua tipografia in seguito alla scoperta che in essa si stampava anche un foglio clandestino al servizio delle forze rivoluzionarie. Uscito di carcere dopo pochi giorni in seguito alla vittoria delle forze insurrezionali, fece uscire un ultimo numero de *L'Eco d'Italia*, che già da tempo usciva con periodicità molto ridotta per mancanza di mezzi, in cui attaccava violentemente il governo italiano e le sue istituzioni, in particolare l'esercito, per non aver inviato, unica nazione insieme alla Spagna, una nave da guerra a protezione dei cittadini italiani in Cile durante gli eventi trascorsi, a differenza di francesi, tedeschi e inglesi. L'indignazione della colonia italiana contro il Visconti per i suoi violenti attacchi alla madre patria, indignazione di cui «L'Italia» si fece portavoce, fu tale da spingere il Visconti a far pubblicare una lettera di scuse sul giornale di Valparaíso²⁷.

In realtà l'esigenza dell'invio di una nave italiana si era sentita non poco da parte della colonia nel corso della guerra civile: ma anche qualche anno dopo, il timore di un conflitto tra Cile e Argentina, che avrebbe coinvolto le popolose colonie italiane in Argentina contro il Cile, per questioni di frontiera poi risolte per via diplomatica, portò nella colonia italiana in Cile turbamento e preoccupazione. Di qui la richiesta di una nave italiana: un cittadino italiano di Valparaíso espone in una sua lettera al Ministero degli Affari esteri di Roma, che è anche un atto d'accusa verso il patrio governo, i motivi di perplessità che accomunano gli italiani in Cile:

²⁵ Asdmae, Serie Politica "P", Cile, b. 276. Dal reggente la R. Agenzia consolare in Iquique al R. Ministro a Santiago, Iquique, 25 febbraio 1891.

²⁶ Ivi, Dalla R. Legazione italiana in Chili al Mae, Roma, 31 luglio 1891.

²⁷ Ivi, Dalla R. Legazione italiana in Chili al Mae, Roma, 13 ottobre 1891. Si vedano anche *L'Eco d'Italia* del 4 ottobre 1891 e «L'Italia» del 13 ottobre 1891.

giornali italiani, il quotidiano «L'Italia» a Valparaíso e «L'Eco d'Italia» a Santiago, la posizione del diplomatico è quella di una prudente attesa di informazioni e disposizioni da parte del Ministero degli Affari esteri di Roma²⁰. I due giornali non nascono in competizione tra di loro, avendo come destinatari due differenti gruppi di italiani, quello di Valparaíso, la capitale commerciale del Cile, e quello della capitale politica, Santiago. Entrambi si preoccupano, fin dal primo numero, di assicurare ai lettori la più completa apoliticità: «Dalla politica staremo lontani (...) – sottolinea *L'Eco d'Italia* nel suo editoriale programmatico – perché non è logico immischiarsi nei fatti dei nostri cortesi ospiti». Dopo aver lodato i successi degli italiani in Cile, il giornale annuncia l'apertura di una sottoscrizione pubblica per gli italiani bisognosi, quelli che «non hanno potuto trovare la più modesta delle occupazioni, il più umile lavoro», quelli che hanno mandato al ministro italiano in Cile «infinite domande di rimpatrio»²¹. «L'Italia», poco differenziandosi dal neonato giornale confratello, così si presenta: «È nostro proposito di pubblicare giornalmente copiose notizie della cara Italia; di quelle notizie che, per non avere carattere internazionale, non vengono pubblicate dai periodici locali; ma che pure sono sempre lette con vivo piacere da tutti noi che, quantunque lontani, non ci dimentichiamo della Madre Patria»²².

La guerra civile non risparmia gli stranieri, compresi gli italiani già sistemati in Cile: agli italiani di Valparaíso che numerosi reclamavano al loro consolato per i saccheggi avvenuti nei loro negozi²³, la legazione italiana a Santiago, alquanto scettica sulla veridicità dei danneggiamenti subiti e sulla loro misura, dava disposizioni al consolato di Valparaíso di non accogliere reclami da italiani che non fossero in regola con «le patrie leggi», in particolare quella relativa agli obblighi militari, e che non fossero già iscritti nel registro dei nazionali²⁴.

²⁰ Asdmae, Serie Politica "A", Cile, b. 21 (1888-1891). Dalla R. Legazione d'Italia al Chili al Mae, Roma, 20 settembre 1890.

²¹ *L'Eco d'Italia*, Giornale bisettimanale scientifico letterario e commerciale, 1, I, Santiago, 3 agosto 1890. Una pubblicazione edita dalla Camera italiana di commercio di Valparaíso nel 1924 elenca, oltre all'«Italia», unico giornale sopravvissuto, e all'*Eco d'Italia*, altri periodici italiani pubblicati in Cile, di cui non v'è traccia nelle fonti consultate, senza peraltro fornire altri dati: *Il Corriere d'Italia*, *L'Italia illustrata*, *La Voce della colonia*, *Cile e Italia*, *La Gazzetta degli Italiani*, oltre alle pagine italiane nei giornali cileni «El Ferrocarril» di Santiago e «La Unión» di Valparaíso. Si veda Camera Italiana di Commercio, *Il Cile e gli Italiani del Cile*, Valparaíso, 1924, p. 214. Il *Bollettino salesiano* del novembre 1921 riporta a p. 306 la nascita di un nuovo periodico della parrocchia italiana di Santiago dal titolo *L'amico della colonia*.

²² «L'Italia», 1, I, Valparaíso, 16 settembre 1890.

²³ Asdmae, Serie Politica "A", Cile, b. 21 (1888-1891). Dal R. Vicenconsole d'Italia in Valparaíso alla R. Legazione d'Italia in Santiago, 20 luglio 1890.

²⁴ Ivi, Dal R. Ministro in Santiago al R. Viceconsole a Valparaíso, 23 luglio 1890.

A nome di moltissimi Italiani vengo con la presente a pregarlo onde S.E. voglia disporre, in caso di conflitto tra le Rep. Argentina e la Rep. Chilena, che una squadriglia della nostra flotta venga in Valparaíso onde evitare una positiva strage di numerosi Italiani residenti nella Repubblica. I Chileni odiano gli Italiani e per nulla li prendono in considerazione; ciò è dovuto al nostro governo *che mai seppe* far rispettare, in queste regioni, i figli d'Italia. (...) Alla Camera Chilena fu detto che l'Italiano è da prendersi in considerazione né più né meno del Chinese²⁸.

3. La crescita della colonia italiana

Dal punto di vista economico la colonia faceva notevoli passi avanti. L'incaricato d'affari a Santiago, Savina, così descriveva la colonia nel 1902:

Oggi la colonia italiana al Chili, benché non sia cresciuta molto in numero, ha guadagnato in prestigio e in importanza. Capitalisti italiani hanno investito ingenti somme in proprietà e stabilimenti industriali. Grandi estensioni di terreni salnitrieri della provincia di Tarapacá appartengono ad Italiani. Varie Società per l'esercizio d'importanti miniere sono formate da Italiani. Un sindacato italiano possiede un grande stabilimento per la fusione dei metalli. Fondi rustici, molini, fabbriche di amido, di paste, di olio, di panni, di cappelli, di vetro, sono proprietà italiane. In Valparaíso, Santiago, Iquique e Concepción, cioè nelle città principali, il commercio è in gran parte nelle mani degli Italiani. Fra le grandi case importatrici figurano parecchie ditte italiane (...) le quali sostengono col loro credito molti stabilimenti commerciali²⁹.

Savina riporta inoltre il valore in pesos della proprietà immobiliare degli italiani in Cile, distribuita principalmente, nell'ordine, a Valparaíso, Santiago, Iquique, Concepción, Pisagua, Atacama, Tacna e Arica, Talca, Los Andes e in centri minori. Non mancano gli encomi delle virtù nazionali che hanno reso possibili questi successi, anche nel campo della musica, della pittura, della scultura, dell'architettura e delle scienze, oltre che delle condizioni, alquanto favorevoli, del paese ospitante:

Tale incremento si deve, in special modo, al carattere di permanenza, alla sobrietà, allo spirito di economia e di risparmio, alla costanza e laboriosità della colonia nostra. La permanenza dell'emigrante italiano è dovuta al fatto che

²⁸ Asdmae, Serie Politica "P", Cile, b. 276. Da Francisco Picardo al Mae, Roma, Valparaíso, 24 marzo 1896. Sullo stesso tema si veda anche: Dalla R. Legazione d'Italia in Chili al Mae, Roma, 16 marzo 1896.

²⁹ O. Savina, «La Repubblica del Chili e l'emigrazione italiana» in *Bollettino emigrazione*, 12, 1902, p. 32. Un elenco dei principali commercianti, industriali e artigiani di Santiago, Valparaíso, Iquique, Tacna e Arica si trova in V. Grossi, *Guida pratica dell'emigrante* cit., p. 23.

generalmente egli forma nel Chili la propria famiglia. La facilità del lavoro, le poche imposte, la libertà del commercio, la mitezza del clima lo affezionarono al paese dove, superate le prime difficoltà, può formarsi una buona posizione³⁰.

L'annoso problema degli scambi commerciali tra Cile e Italia torna, come nelle precedenti relazioni, con accenti critici nei confronti dell'Italia e con qualche rammarico per le potenzialità non sfruttate. L'Italia, come paese esportatore, occupa l'ottavo posto dopo Inghilterra, Germania, Stati Uniti, Australia, Francia, Perù e Argentina; in realtà molte merci italiane figurano come tedesche perché caricate su vapori tedeschi, con partenze quindicinali, che fanno scalo nel porto di Genova. Le merci che si potrebbero esportare dall'Italia sarebbero, qualitativamente e quantitativamente, ben superiori ma

le rare partenze da Genova, dei vapori della Kosmos e l'esorbitante nolo di 35 scellini fissato da questa compagnia, pregiudicano gravemente l'esportazione italiana al Pacifico, e fanno sì che gli stessi commercianti italiani qui stabiliti non si curino dei recenti e sempre maggiori progressi della produzione italiana e si limitino a chiedere a Genova soltanto quegli articoli che non si trovano altrove³¹.

Anche per quanto riguarda l'importazione di prodotti cileni in Italia, limitata di fatto al salnitro, essa potrebbe e dovrebbe, secondo Savina, essere estesa ad altri minerali quali il manganese e il rame, oltre a lane, pelli, cuoio. Per quanto riguarda l'associazionismo della colonia che, come si è visto, vantava in Cile un'antica tradizione, esso pare un fenomeno in continua crescita, sia numerica sia categoriale: oltre alle numerose società di mutuo soccorso, di beneficenza e di ricreazione presenti in tutto il territorio, non mancano le scuole italiane, i comitati della Dante Alighieri, le società italiane di assicurazioni e, in Valparaíso, una lega degli esercenti italiani³².

Il clima interno del paese è spesso soggetto a disordini e dimostrazioni di carattere sociale: nel maggio 1903 uno sciopero dei lavoratori del mare a Valparaíso degenera in gravi disordini, incendi e saccheggi nella città, in primo luogo a negozi italiani³³, «non già perché destino

³⁰ O. Savina, «La Repubblica del Chili» cit., p. 33.

³¹ *Ibid.*, p. 36. Si veda anche «Esportazione di merci dal porto di Genova nei porti del Chili» in *Bollettino del Ministero Affari Esteri*, aprile 1902.

³² Si veda O. Savina, «La Repubblica del Chili» cit., pp. 39-43. Sull'associazionismo italiano in Cile si veda anche «I sodalizi italiani nel Chili» (Rapporto del R. viceconsole signor G. Fara Forni) in *Bollettino del Ministero Affari Esteri*, ottobre 1896, pp. 38-42; «Le Società italiane all'estero. Chili» in *Bollettino del Ministero Affari Esteri*, aprile 1898, pp. 42-45.

³³ Asdinae, Serie Politica "P" (1891-1916), Cile, b. 277. Dal Consolato d'Italia a Valparaíso al R. Ministro d'Italia a Santiago, 13 maggio 1903; e Dal Consolato d'Italia a Valparaíso al Mae, Roma, 16 maggio 1903.

particolari odii, e nemmeno perché sieno malvisti, ma per la specialità del loro commercio. Infatti in Valparaíso vi sono 853 negozi di italiani, dei quali 700 almeno sono di commestibili e bevande (despachos de abarrotés). Ora la plebaglia naturalmente preferisce dare il saccheggio a questi despachos»³⁴. Ancora una volta la presenza di una nave italiana, assunta a simbolo del prestigio nazionale, viene vista come la migliore difesa: «Sarebbe opportuno (...) – continua il console nello stesso rapporto – di affrettare l'arrivo in questo porto della R. Nave *Elba*. Naturalmente la sua presenza non potrebbe avere che un effetto morale, ma esso sarebbe efficacissimo. Incoraggerebbe gli italiani alla difesa, mentre adesso mostrano paura, e riterrebbe la plebaglia dall'attaccare le loro proprietà». Altri scioperi, degenerati in gravi incidenti, avvengono a Santiago nell'ottobre 1905, con danni a negozi italiani³⁵, e ad Antofagasta nel febbraio 1906, fatti che il ministro Orfini a Santiago, accusando una «attiva propaganda anarchica», così commentava:

Qui non vi è popolo, nel senso vero e nobile della parola, ma una plebe di lavoratori d'origine indigena, lavoratori forti ed anche intelligenti, che possono dare, all'occorrenza, dei buoni soldati, ma sprovvisti di ogni aspirazione a migliorare od innalzare la propria condizione col risparmio (...) Separata da questa, come l'olio dall'acqua, la classe borghese ed elevata, completamente di origine europea, ha finora tenuto soggetta la prima con mano ferma, trascurando forse troppo però di sollevarne il livello morale (...) È naturale che ogni piccolo incidente prenda la forma di una battaglia fra le due classi³⁶.

Di fronte alla propaganda con cui la Sociedad de Fomento Fabril³⁷ reclutava gli emigranti per il Cile, attraverso le facilitazioni già ricordate, il governo italiano non mancava di mettere in guardia gli emigranti italiani da facili entusiasmi: «La causa dello scarso sviluppo dell'emigrazione nel Cile – scrive il *Bollettino emigrazione* nel 1903 – è soprattutto da ricercare nell'impreparazione nella quale si trova il governo cileno ad accogliere gli immigranti. È da presumersi pertanto che non avranno esito soddisfacente alcuni esperimenti di colonizzazione che si stanno ora facendo per conto o coll'appoggio di quel Governo» [il riferimento è alla colonizzazione di famiglie boere in Cile]³⁸. Inoltre, di fronte a voci secondo le quali si cercherebbero operai per lavori ferroviari in

³⁴ Ivi, Dal Consolato d'Italia a Valparaíso al R. Ministro d'Italia a Santiago, 9 giugno 1903.

³⁵ Ivi, Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 26 ottobre 1905.

³⁶ Ivi, Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 17 febbraio 1906.

³⁷ Si veda la voce *Sociedad de Fomento Fabril* nel Glossario.

³⁸ «Notizie circa l'immigrazione e la colonizzazione nella Repubblica del Cile», 14, 1903.

Cile, una circolare governativa riporta: «Si devono sconsigliare i nostri operai dall'accettare offerte di lavoro per la galleria dell'Arbol, perché i salari promessi sono insufficienti, tanto più che gli operai sarebbero obbligati ad acquistare il vitto nelle cantine dell'impresa assuntrice dei lavori e perché, compiuto il lavoro, si troverebbero in quel paese senza possibilità di altra occupazione»³⁹.

Le indicazioni di prudenza del governo italiano non riguardano tuttavia l'emigrazione agricola organizzata dall'Italia al Cile: inizia così nel 1903 il primo esperimento di colonizzazione italiana nella provincia di Malleco, oltre 600 km a sud di Santiago. A fornirne un'estesissima e molto particolareggiata relazione nell'ottobre 1904 è Alfonso Lomonaco, medico, incaricato dal Commissariato generale dell'emigrazione di accompagnare a destinazione le famiglie arruolate in Italia, di assisterle durante il viaggio e nei primi mesi del loro insediamento in Cile e di verificare che l'impresa arruolatrice adempia a tutte le condizioni del contratto stipulato tra essa e gli emigranti⁴⁰. Nel 1903 Salvatore Nicotri, emigrato italiano in Cile, otteneva dal governo cileno una concessione di terreni demaniali nella provincia di Malleco, debitamente «sgomberati» dalla scarsa presenza di agricoltori cileni e di indigeni araucani, allo scopo di colonizzarli. Questi doveva arruolare circa un centinaio di famiglie di agricoltori, di cui trenta nel primo anno, ai quali sarebbe spettato un certo lotto di terreno, di cui sarebbero diventati proprietari entro sei anni; l'impresa, che si sarebbe costituita insieme ai fratelli Ricci, industriali salumieri italiani residenti in Cile, avrebbe fondato la colonia sotto la sorveglianza dell'Ispettorato delle terre e colonizzazione del Cile, concedendo ai coloni tutte le facilitazioni necessarie dal luogo di partenza alla colonia di arrivo, in primo luogo le spese di viaggio e di prima sistemazione da rimborsare entro un periodo stabilito. Alla impresa di colonizzazione fu dato il nome di «Nueva Italia» e quello di «Capitán Pastene» – marinaio ed esploratore genovese del Cinquecento, cui si deve la scoperta di vaste zone del Cile allora sconosciute – al futuro villaggio fondato su terreno concesso dal governo cileno.

Ricci selezionò e ingaggiò personalmente ventitré famiglie del Modenese per un totale di centotrentacinque persone: dalla relazione di Lomonaco emerge un forte ottimismo rispetto alle prospettive che, superate alcune iniziali difficoltà, l'esperimento offriva. Disastroso si rivela

³⁹ «Lavori ferroviari nel Cile. Circolare n. 87» in data 4 settembre 1903 in *Bollettino emigrazione*, 11, 1903.

⁴⁰ A. Lomonaco, «Il primo saggio di colonizzazione italiana nel Cile (Provincia di Malleco)» in *Bollettino emigrazione*, 1, 1905.

invece il secondo esperimento: è lo stesso Lomonaco, nuovamente designato ad accompagnare il nuovo gruppo e ad assisterlo nel primo periodo, a inviare un'estesa relazione nel dicembre 1905, in cui ancora una volta con dovizia di particolari espone i «dolorosi episodi» che lo accompagnarono⁴¹, che avranno eco anche nel parlamento italiano⁴². Il gruppo era composto da una sessantina di famiglie, per un totale di 347 persone, anch'esse provenienti in massima parte dal Modenese: il grave malcontento dei nuovi arrivati alla colonia per l'oggettiva disorganizzazione nell'accoglienza da parte dell'impresa colonizzatrice, le aspettative frustrate per i terreni, meno fertili di quelli promessi nel contratto, portarono gran parte di loro a firmare una protesta alla legazione di Santiago e a costituire una «Lega di resistenza» contro l'impresa: il braccio di ferro culminò con la fuga dalla colonia di circa 35 famiglie del secondo nucleo, che trovarono a Santiago assistenza e aiuto nella società Lira Italiana, animata, secondo Lomonaco, da sentimenti ostili all'impresa, che si adoperò per trovare loro un lavoro. Nonostante il fallimentare esito della vicenda, che vedrà nei decenni seguenti un susseguirsi di ricorsi tra coloni italiani e governo cileno, Lomonaco rimaneva assertore convinto delle possibilità di colonizzazione europea, e quindi anche italiana, in Cile⁴³.

Con un nuovo regolamento il governo cileno istituiva in Europa due agenzie, una a Genova e l'altra ad Amburgo, per facilitare viaggio e collocamento degli emigranti europei diretti in Cile, in seguito alla soppressione nel 1904 dell'Agenzia generale per la colonizzazione e immigrazione con sede a Parigi, per scarso rendimento. Nel riportare il testo del nuovo regolamento il *Bollettino emigrazione* sottolineava come esso mirasse «ad agevolare l'immigrazione specialmente di quelle classi di operai addetti ad alcune piccole industrie, specificate nel regolamento stesso, delle quali il Cile ha presentemente maggior bisogno a patto che portino i macchinari adatti»⁴⁴.

Nel 1906 viene pubblicata a Valparaíso, e presentata alla Esposizione di Milano dello stesso anno per l'inaugurazione del Sempione, una

⁴¹ A. Lomonaco, «Il secondo esperimento di colonizzazione italiana al Chile» in *Bollettino emigrazione*, 8, 1906. Si veda anche «Assistenza agli emigranti italiani in arruolamenti speciali per lavori all'estero. Arruolamento per il Chili» in *Bollettino emigrazione*, 14, 1905.

⁴² Sull'episodio si veda l'intervento dell'on. Vicini e la risposta del ministro degli Esteri Tittoni in *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, XXII legislatura, tornata del 2 giugno 1905, pp. 4864-66 e p. 4873.

⁴³ A. Lomonaco, «Stato presente ed avvenire della colonizzazione europea al Chile» in *Bollettino emigrazione*, 14, 1906. Si veda anche «Tutela dell'emigrazione nell'America meridionale. Cile» in *Bollettino emigrazione*, 7, 1906.

⁴⁴ «Regolamento sull'immigrazione del Cile» in *Bollettino emigrazione*, 3, 1906. Si veda anche M. R. Stabili, *Le politiche immigratorie* cit., pp. 224-25.

Guida degli Italiani in Cile, compilata da Giorgio Cattabeni, che consiste in un «Annuario delle Società e dei professionisti, industriali e commercianti Italiani»⁴⁵. La guida si è rivelata una fonte di grande utilità perché contiene un elenco dei professionisti, dei commercianti e degli industriali italiani residenti in Cile, distinti per città e professione.

La stessa guida riporta anche il quadro delle società per azioni italiane in Cile, tra le quali le compagnie di assicurazioni Cristoforo Colombo e La Italia. Nel campo degli istituti bancari, nel 1900 venne fondato per iniziativa di alcuni facoltosi italiani di Valparaíso, insieme ad alcuni notabili della colonia spagnola, il Banco Español-Italiano, dalla cui direzione erano esclusi gli appartenenti ad altre nazionalità. Per quanto riguarda la commerciabilità delle azioni, il console italiano a Valparaíso scrive nel luglio 1904 in una relazione pubblicata nella stessa guida, che

gli italiani hanno piuttosto tendenza a venderle, perché è nel nostro carattere di volere al più presto realizzare il guadagno fatto, essi possiedono ora meno della metà delle azioni. Quanto ai depositi invece gli italiani si servono a preferenza del loro Banco (...) e più della metà appartiene agli italiani (...) anche i piccoli commercianti e operai se ne valgono, e così tengono il loro contante tutto al Banco e poi ne dispongono con checks in favore dei creditori. Così tutti i pagamenti sono fatti con un semplice giro dei depositi, e la moneta resta custodita nei sicuri forzieri del Banco ed è anche spesa meno facilmente⁴⁶.

Nel dicembre il Banco Español-Italiano diventa Banco Español de Chile, ritirandosi gli amministratori italiani: quasi contemporaneamente, nel gennaio 1906, veniva fondato da un potente gruppo di italiani, sempre a Valparaíso, il Banco Italiano⁴⁷.

Un'altra società per azioni italiana di grande rilevanza nella colonia era la Società Editrice Italiana, nata nel 1897 sui resti della Società Tipografica Italiana, proprietaria del giornale quotidiano «L'Italia», le cui azioni erano, per disposizione statutaria, di proprietà di italiani. È scritto ancora nella relazione del console:

Scopo principale della editrice si è di tenere in vita il giornale quotidiano, il quale però si mantiene da sé con un migliaio e mezzo di abbonati e contando su una larga pubblicità (...) Il giornale «L'Italia» non ha partito, è italiano; nella politica locale non si mescola; è difensore efficace degli interessi della collettività; coopera non poco a mantenerla unita e a darle la coscienza del suo valore (...) Direttore del giornale e gerente della Società è il cav. Giovanni Ghio⁴⁸.

⁴⁵ *Guida degli Italiani in Cile. Annuario delle Società e dei professionisti industriali e commercianti Italiani*. Compilato da Giorgio Cattabeni e presentato alla Esposizione di Milano del 1906 per la Inaugurazione del Sempione, Valparaíso, 1906.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 144-45.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 102-3.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 140-41.

Valparaíso si confermava la vera capitale commerciale del Cile: nell'agosto 1904 il console di Valparaíso vi calcolava circa mille ditte italiane, con un forte incremento negli ultimi anni, soprattutto nel settore dei negozi di generi alimentari e merci diverse per la casa e per la persona. Per il commercio al minuto infatti esisteva quasi un monopolio degli italiani:

Questi bottegai cominciano tutti con un capitale minimo e lavorando a credito. Poi si formano a forza di risparmi tra le più dure privazioni, una piccola fortuna che di solito impiegano comprando un secondo o più negozi dello stesso genere. Alcuni riescono a diventare grossisti, altri invece, ma sono i meno, preferiscono rimpatriare quando hanno accumulato un 50 mila lire o più assai anche. I bottegai più grossi si fanno poco a poco importatori diretti, specialmente per gli articoli italiani: olii, formaggio reggiano, conserve alimentari, riso ecc. e nel preferir l'articolo nostrano ci mettono la migliore buona volontà e un certo sentimento patriottico.

Concludeva il console con una punta di orgoglio nazionale:

Io credo che vi siano ben poche altre colonie italiane fuori del Cile così ricche e prospere come queste che fioriscono in tutti i principali centri di questa Repubblica, e che sieno formate quasi esclusivamente da industriali grossi o piccini e da operai capi d'arte ed abbiani, senza che abbiano, posso dire affatto, individui proletari nel loro seno⁴⁹.

Il fiorire di nuove società italiane, accanto alle vecchie, non solo nelle città di Valparaíso e Santiago dove sorgevano numerose, ma anche nei più piccoli centri dove fosse presente l'elemento italiano, era un altro dei segnali della vivacità delle colonie: in molte erano nate associazioni di mutuo soccorso o beneficenza, ma non mancavano quelle culturali, ricreative, sportive⁵⁰.

La Guida, pur fornendo numerose utili informazioni per la conoscenza degli italiani in Cile, risente fortemente del tono autocelebrativo comune a molte pubblicazioni del genere: una buona metà del volume è presa da inserzioni pubblicitarie di ditte italiane. Questo atteggiamento tocca la sua punta massima nella descrizione della colonia Nueva Italia, del suo primo e secondo arruolamento, omettendo del tutto i gravi drammatici problemi che si erano verificati al suo interno⁵¹.

I problemi della Nueva Italia tuttavia non offuscano il panorama complessivamente positivo degli italiani in Cile e dei loro rapporti con la

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 116-17.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 151-65. Si veda anche «Le Società Italiane all'estero. Cile» in *Bollettino emigrazione*, 24, 1908.

⁵¹ *Guida degli italiani* cit., pp. 147-50.

patria d'adozione, che vanno anzi migliorando negli anni, a detta del ministro della legazione d'Italia a Santiago: «Si può dire che ora non esiste più quel rancore e malvolere per l'Italia che era tuttora esistente tre o quattro anni or sono. (...) Il tempo trascorso dall'ultimo conflitto cileno-argentino, una minore ignoranza delle cose nostre e forse un più esatto apprezzamento dei propri interessi sono, secondo me, la causa del mutamento»⁵². Anche la stampa cilena comincia a parlare più diffusamente, rispetto al passato, delle notizie provenienti dall'Italia: «Il nostro paese è tuttavia poco conosciuto qui dalla maggioranza e le notizie che giungono dall'Italia sono assai scarse (...) annunci di morti, disastri, scioperi, delitti, ecc. Ebbi modo – è scritto ancora nel rapporto – di far rilevare ciò alla direzione di uno dei principali giornali di Santiago (...) i telegrammi con notizie italiane sono da due o tre mesi divenuti assai più abbondanti e non solo limitati ai soggetti sovramentovati». Una buona armonia sembra anche regnare all'interno della colonia stessa, come risulta dall'esito della celebrazione della festa del 20 settembre e dell'anniversario della nascita di Garibaldi, occasione nella quale fu posta tra l'altro la prima pietra dell'ospedale italiano. Scrive il ministro:

Nelle due ricorrenze ho procurato coi mezzi a mia disposizione di evitare che i festeggiamenti avessero carattere anticlericale e irredentista. Temevo manifestazioni in questo senso da poi che il piccolo gruppo di Triestini e Trentini qui residenti suole frequentare i ritrovi e le associazioni italiane ed ignorare la Legazione Imperiale e Reale. La dimostrazione anticlericale, che le due feste potevano provocare, era da scongiurarsi a fine di non offendere il sentimento pubblico di questo paese il quale è in genere fortemente clericale più che ispirato da solidi principi religiosi. Le cose fortunatamente sono ben riuscite⁵³.

4. *La colonizzazione italiana in Cile: i problemi*

Alla situazione florida e concorde riscontrabile generalmente nelle città si oppone, ancora una volta, un notevole malcontento nella colonia agricola Nueva Italia. In realtà il ministro della legazione a Santiago si mostra ottimista sull'esito dell'esperimento in corso e su possibili sviluppi futuri per l'emigrazione italiana: «L'esperimento appare ben riuscito. Se si volesse profittarne per utile ammaestramento nell'avvenire, bisognerebbe concludere che la migliore forma da dare all'emigrazione italiana al Cile, qualora si credesse di autorizzarla, sarebbe quella di agri-

⁵² Asdmae, Serie Politica "P" (1897-1908), Cile, b. 277. Dalla Legazione d'Italia al Mae, Roma, 23 settembre 1907.

⁵³ *Ibid.*

coltori che diverrebbero per patto espresso proprietari del suolo da essi lavorato»⁵⁴.

Più problematica la descrizione del capitano di fregata Teofilo Bonino che, in occasione dell'imminente cerimonia di inaugurazione del nuovo villaggio intitolato a Capitán Pastene, destinato a diventare la capitale della colonia Nueva Italia, volle rendersi conto delle sue reali condizioni e la visitò insieme a Minetti e Ghio, presidente l'uno e segretario l'altro della società colonizzatrice Nueva Italia. Riscontrando un «entusiasmo della maggior parte dei coloni alquanto depresso», Bonino ne riassume i motivi principali: in primo luogo, la fecondità dei terreni assegnati ai coloni «molto inferiore alle aspettative»; forte preoccupazione per il debito contratto con la società, del quale la società non forniva dati esatti; indeterminatezza dei confini dei singoli lotti⁵⁵.

Una paziente attesa è il consiglio che da ogni parte, cilena e italiana, si sentono dare i coloni di fronte alle loro rimostranze. Sul nono *Bollettino emigrazione* del 1909 si portano ad esempio gli agricoltori delle vecchie colonie tedesche e di quella boera, che dopo i primi anni di miserie e privazioni, riuscirono a far fruttare i loro terreni in modo molto redditizio ed erano allora in piena ascesa economica⁵⁶.

Ben altri e più gravi problemi toccarono a un altro gruppo di agricoltori italiani provenienti dal Brasile, come riferisce l'episodio descritto sullo stesso numero della rivista:

Alla fine del 1906 furono indotte ad emigrare nel Cile, con le solite lusinghe ed esagerazioni, circa 40 famiglie di agricoltori italiani stabilite da molti anni su terreni propri, nello Stato di Rio Grande do Sul, e precisamente a Guaporé. Durante il viaggio da Porto Alegre a Talcahuano, l'agente di emigrazione che le accompagnava trovò modo di carpir loro la maggior parte del denaro che possedevano, ricavata dalla vendita delle loro terre nel Brasile. Giunti al Cile, i coloni furono condotti a sud di Toltén, in mezzo ad un bosco, in parte abitato e coltivato da indigeni, che venne chiamato colonia «Nueva Etruria». Per mancanza di ogni aiuto efficace, essi si disanimarono, e quelli che poterono si sbandarono. L'ispettore Tomezzoli, che visitò la «Nueva Etruria» alla fine dell'aprile 1908, vi trovò solo 16 famiglie, parte delle quali non avevano ancora potuto trovare un pezzo di terreno sul quale fissarsi (...) Il nostro ispettore raccolse i loro reclami, che inviò alla Regia Legazione in Santiago insieme a proposte di provvedimenti intesi a migliorare la loro condizione⁵⁷.

⁵⁴ F. Carignani, «Il Cile e l'emigrazione italiana (aprile-dicembre 1907)» in Ministero Affari Esteri. Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Emigrazione e colonie*, raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari, Roma, America, 1909, vol. III, p. 463.

⁵⁵ T. Bonino, «La colonia "Nuova Italia" nel Cile» in *Bollettino emigrazione*, 20, 1907, pp. 55-56.

⁵⁶ «L'emigrazione italiana al Cile» in *Bollettino emigrazione*, 9, 1909, pp. 102-5.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 104.

Le condizioni complessive dell'economia cilena non si prestano pertanto a nuovi flussi migratori dall'Italia, sconsigliati quindi dal governo italiano: «In generale è da concludere che la situazione, così nel campo dell'agricoltura come in quello delle industrie, non è molto favorevole nel Cile alla nostra emigrazione»⁵⁸. Ugual considerazione si riscontra in occasione del primo congresso degli italiani all'estero, tenuto a Roma nel 1908, che, portando ad esempio i «meschini risultati» dati dall'esperimento della Nueva Italia, mette in guardia dall'«ormai sfatato e insidioso allettamento del viaggio transatlantico gratuito», in quanto «l'emigrante che accetta le facilitazioni di viaggio perde la sua libertà; perché arrivato in un angolo isolato di quella terra, già remota, non ha quasi più mezzo di allontanarsene»⁵⁹. In questo quadro non c'è da stupirsi se l'emigrazione italiana, già non molto consistente, calcolata intorno alle tredicimila unità nel censimento del 1907⁶⁰, rallenta il suo flusso: nonostante i tentativi del governo cileno di incrementare l'emigrazione europea, solo un migliaio di italiani raggiunsero il Cile nel quinquennio 1905-09⁶¹. Ben diversa la valutazione che Silvio Coletti, ispettore viaggiante d'emigrazione, dà in un suo rapporto dell'agosto 1910, al termine di un suo breve soggiorno in Cile, in cui ebbe modo di visitare, oltre a Santiago e Valparaíso, la colonia Nueva Italia. Scrive Coletti, descrivendo la mobilità sociale delle due colonie:

Le nostre colonie di Santiago e Valparaíso costitutesi molti anni prima della crisi, hanno conquistato col lavoro, l'ingegno e la parsimonia un grado così elevato di benessere da tollerare la crisi attuale senza grave disagio (...) Colui che venne in Cile da muratore è diventato successivamente capo-mastro, imprenditore di ferrovie e di costruzioni edilizie; il semplice ciabattino è passato ad essere calzolaio, e dalla bottega di calzolaio all'elegante negozio, maturando la sua fortuna; il carrettiere è divenuto proprietario di scuderia; il garzone di barbiere è diventato coiffeur e troneggia alla cassa del suo salon de toilette; gli operai tipografi, ebanisti, meccanici, lattonieri, sono da tempo proprietari di officine

⁵⁸ *Ibid.*, p. 105.

⁵⁹ «Provvedimenti per indirizzare le correnti emigratrici» in *I Congresso degli Italiani all'Estero*, Roma, 1908, vol. I, p. 210.

⁶⁰ Le cifre sul numero degli italiani in Cile variano a seconda della fonte. Lomonaco nel 1906 calcolava circa quindicimila italiani (si veda A. Lomonaco, «Stato presente ed avvenire» cit., p. 43). Secondo il censimento del 1907 gli italiani erano 13.023, al quarto posto nella seguente graduatoria degli stranieri, che complessivamente erano il 4,1 per cento della popolazione totale: peruviani 27.140; boliviani 21.968; spagnoli 18.755; italiani 13.023; tedeschi 10.724; inglesi 9.845; francesi 9.800; argentini 6.956; austriaci 3.813; svizzeri 2.080; diversi 10.438 (i dati del censimento sono in G. Saetti, *L'agricoltura e la produzione mineraria in Cile*, Venezia, Istituto Italiano per l'espansione commerciale e coloniale, 1914, p. 15). Negli atti del I congresso degli italiani all'estero si parla invece di otto o novemila italiani residenti in Cile (*I Congresso degli Italiani all'Estero* cit., p. 210).

⁶¹ «L'emigrazione per il Cile» in *Bollettino emigrazione*, 18, 1910, p. 196.

e stabilimenti, di cui sono sempre le braccia più attive e la mente più esperta; ed i piccoli merciai ambulanti di un tempo rappresentano oggi, in ogni genere di commerci, altri e non meno brillanti esempi di operosità indefessa e di acuta visione negli affari⁶².

Nonostante questo quadro positivo degli italiani già residenti in Cile Coletti sostiene, per quanto riguarda un eventuale futuro sviluppo dell'emigrazione operaia italiana, che «nessuna convenienza troverebbero i nostri operai emigrando al Cile, ove non sia stata loro anticipatamente assicurata l'opportunità di poter uscire dalla schiera di semplici lavoratori salariati per collaborare, interessati, in imprese o stabilimenti già da tempo avviati da parenti od amici»⁶³.

La visita di Coletti alle sessantadue famiglie della colonia Nueva Italia a cinque anni dal primo insediamento rivela buone condizioni finanziarie dei coloni, nonostante le gravi difficoltà del passato, alcuni torti e ritardi da parte dell'impresa e difficili relazioni di buon vicinato con gli indigeni araucani, e mostra ormai superati molti dei problemi che avevano amareggiato la colonia. I reclami dei coloni riguardavano tutti la divisione dei lotti, ma non vi si poteva ravvisare da parte dell'impresa colpa alcuna se non in qualche ritardo; i coloni erano ormai, dal maggio 1908, proprietari esclusivi del loro lotto, anche se solo quattro famiglie avevano estinto interamente il loro debito con la compagnia. Più consistenti le lagnanze dei coloni della Nueva Etruria, dei quali Coletti ascoltò in Santiago una delegazione: esse riguardavano la scarsità dei raccolti, la gravità del debito, l'incertezza di conseguire il titolo di proprietà, gli attacchi degli indios e altro ancora, tutti problemi dalle soluzioni lunghe e complicate. Complessivamente la valutazione di Coletti sulle possibilità che il Cile offriva al mercato del lavoro italiano era negativa per il presente, ma ricca di potenzialità per il futuro, se attraverso la via diplomatica si fosse riusciti a sfruttare il bisogno di manodopera europea del governo cileno: «È dunque il Cile (...) il paese più propizio dell'America Latina (...) per iniziare quella politica di trattati che dovrà meglio tutelare in avvenire la nostra emigrazione, la quale è troppo ricercata perché non si abbia a chiederne dei compensi»⁶⁴.

Per le celebrazioni del primo centenario dell'indipendenza del Cile nel settembre 1910 il governo italiano inviò a Santiago in missione straordinaria l'onorevole Borsarelli di Riofreddo e inviò la nave *Etruria* in rap-

⁶² S. Coletti, «Il Cile e la nostra emigrazione (agosto 1910)» in *Bollettino emigrazione*, 5, 1911, p. 9.

⁶³ *Ibid.*, p. 10. Sulla colonia è positiva anche la valutazione dei salesiani italiani in Cile: si veda «Una visita alla Nuova Italia» in *Bollettino salesiano*, aprile 1916, pp. 126-27.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 40-41.

presentanza della Marina italiana alla rivista navale di Valparaíso. Giunta qualche mese prima la notizia, la legazione italiana di Santiago si fece allora portavoce del rancore diffuso tra gli italiani di Valparaíso e Santiago, che ancora una volta avevano espresso il desiderio di vedere una grande corazzata italiana invece della *Etruria*, «nave di modeste dimensioni e di tipo alquanto antiquato»⁶⁵. Il governo italiano ritenne di non tenerne conto e ciò provocò, come la legazione aveva previsto e nonostante i tentativi fatti per dissuaderli, il «contegno freddo e riservato» di buona parte della colonia di Valparaíso verso la regia nave, in segno di protesta, anche se non mancarono singole eccezioni. La spiegazione andava ricercata – secondo il rapporto della legazione – nello «scoppio di un risentimento lungamente covato» nella colonia di Valparaíso «perché reputatasi in minor concetto presso il Governo in paragone di altre colonie, delle quali si stima superiore e giudicandosi, per vari eventi, sminuita di prestigio rispetto alle Autorità cilene e alle altre colonie estere di quella città». Per la tradizionale avversione degli italiani di Valparaíso verso la più vivace ma meno ricca colonia italiana di Santiago, sulla quale si sperava una rivincita in occasione della parata navale, la delusione fu ancora più sentita⁶⁶.

Il carteggio dell'onorevole Borsarelli col Ministero degli Affari esteri italiano mostra tuttavia come «il senso di italianità che si diceva e pareva un poco sopito qui, si è potuto con somma facilità ridestare e far vibrare»⁶⁷ nelle numerose colonie di italiani. Accolto festosamente anche alla Nueva Italia, Borsarelli ne trasse la convinzione che, nonostante una «piccola minoranza di insoddisfatti», ci si trovasse di fronte a un «tentativo agricolo (...) veramente riuscito»⁶⁸.

Nel settembre 1910 si tiene a Santiago il congresso degli italiani in Cile: scopo principale la costituzione di una confederazione delle società italiane, chiamata «Istituto coloniale italiano del Cile», in rapporto diretto con l'Istituto coloniale italiano di Roma. Tra gli obiettivi: coordinare le istituzioni italiane; fungere da intermediario tra la rappresentanza del governo italiano in Cile e la collettività italiana; incrementare i rapporti commerciali, industriali e intellettuali tra la madre patria e la colonia. Tra i bisogni che emergono più urgenti: la nomina di addetti commerciali; la creazione di camere di commercio sussidiate dallo stato; l'ottenimento di una rappresentanza coloniale al parlamento; l'aper-

⁶⁵ Asdmae, Serie Politica "P" (1891-1916), Cile, b. 278. Dalla R. Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 11 giugno 1910.

⁶⁶ Ivi, Dalla R. Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 20 ottobre 1910.

⁶⁷ Ivi, Dall'on. Borsarelli al Mae, Roma, Santiago, 27 settembre 1910.

⁶⁸ Ivi, Dall'on. Borsarelli al Mae, Roma, Santiago, 8 ottobre 1910.

tura di filiali in Cile di banche italiane; una linea di navigazione diretta tra i porti italiani e il Pacifico. Pur essendo un tentativo encomiabile, il servizio dei genovesi fratelli Zino impiegava infatti, da Genova a Valparaíso, cinquanta giorni, facendo servizio di cabotaggio lungo le coste orientali dell'America del Sud. L'opinione diffusa sul comportamento delle rappresentanze del governo italiano nella colonia, che non scalfiva peraltro il ripetuto e ostentato senso di italianità dei rappresentanti della colonia al congresso, si rivelava disastrosa: «La protezione governativa verso le Colonie Americane fu sempre ben poca cosa e sovente piuttosto un intralcio»⁶⁹ e la «vecchia carcassa» *Etruria* mandata in Cile in occasione del suo centenario ne sarebbe la conferma. Per quanto riguarda il personale delle legazioni, il giudizio non è meno severo: «sovente si ebbero e si hanno Segretari e Consoli locali, generalmente poco preparati e in ogni modo inadatti sotto vari rapporti, come lo vedemmo in Santiago e Valparaíso»⁷⁰. Fra i problemi che emergono, grande rilevanza assume quello del mantenimento nella colonia della lingua italiana, minacciata di scomparire anche all'interno delle famiglie. Sosteneva nella sua relazione al congresso Virgilio Lazzari, rappresentante della comunità di Talca:

Noi italiani abbiamo in generale il grave difetto di non parlare mai, nell'intimità della nostra casa, il nostro idioma. Contrariamente a tutte le altre colonie straniere, noi abituiamo i nostri bambini fin da piccoli a parlare lo spagnolo. Al mio asserto, alcuni contrappongono il fatto di essere la maggior parte dei nostri connazionali sposati a donne cilene, e per conseguenza obbligati loro stessi a parlare lo spagnolo per farsi intendere dalla loro compagna (...) ma io soggiungerò allora che volere è potere⁷¹.

Di qui il voto del congresso perché gli italiani in Cile sostengano l'alta missione di cultura e patriottismo condotta dalla Dante Alighieri nell'Istituto di istruzione di Santiago. Il comitato della Dante Alighieri di Santiago aveva avuto vita non facile: diretto per un certo periodo da

⁶⁹ *Resoconto ufficiale del primo congresso degli italiani in Cile* (Santiago, 21-22 settembre 1910), pubblicato a cura del Comitato esecutivo dell'Istituto Coloniale.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 31. Sul caso di un grave comportamento da parte del console d'Italia a Valparaíso, resosi colpevole di «gravi malversazioni a danno di alcune famiglie di cittadini italiani» si vedano le interrogazioni al Ministero degli Affari esteri dell'on. Luzzatto e la risposta del sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Pompilj (*Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, XXIII legislatura, tornata del 2 luglio 1909, pp. 3494-95) e quella dell'on. D'Oria e la risposta del sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Di Scalea (*Ibid.*, tornata del 17 marzo 1910, pp. 6220-21).

⁷¹ *Resoconto ufficiale cit.*, p. 63. A conferma della frequenza dei matrimoni misti, in particolare tra uomini italiani e donne cilene, gli italiani hanno la percentuale più alta dopo gli spagnoli; si veda Oficina Central de Estadística, *Población calculada de la república de Chile en 1910*, Santiago, 1912, pp. 16-17.

un italiano emigrato in Cile a fine secolo, Enrico Piccione, «la persona più mal vista della nostra colonia» a detta del segretario della legazione, «fautore di discordie e dissensi nel seno della nostra colonia», il comitato era stato disciolto per irregolarità amministrative. Ma quello era solo un sintomo di una crisi nella colonia: «Per molti anni la colonia di Santiago fu divisa dalle lotte esistenti tra il sig. Piccione e il sig. Nicosia. Per fortuna i nostri connazionali hanno da qualche tempo capito il danno che loro veniva dalle discordie fomentate da quei due signori i quali hanno ora perso la loro influenza e si trovano quasi isolati»⁷².

Oltre alle province di Santiago e Valparaíso, molto presenti nei rapporti perché sedi di comunità italiane popolose e di consolato di prima e seconda categoria, le colonie italiane dei centri più piccoli avevano anch'esse raggiunto un buon livello economico, soprattutto nel campo del commercio. Associazioni italiane erano presenti più o meno numerose dovunque ci fosse un nucleo anche di poche decine di italiani. Il senso di italianità, il patriottismo, non pare sopito: nelle colonie più consistenti si tenevano anche corsi di italiano, generalmente nelle scuole dei salesiani. La provenienza regionale largamente dominante era quella ligure, specialmente da Rapallo, ma non mancavano gruppi di piemontesi, veneti, marchigiani e della provincia di Potenza. È questo il quadro che emerge da due estesi rapporti su tutte le colonie italiane del Cile, escluse quelle della provincia di Santiago e Valparaíso: nelle province di Atacama, Antofagasta, Tarapacá, Tacna, nel dipartimento di Taltal, nelle province di Talca, Linares, Maule, Nuble, Concepción, Bío Bío, Arauco, Malleco, Cautín, Valdivia, Llanquihue, nel territorio di Magallanes e a Punta Arenas⁷³.

5. La prima guerra mondiale e il dopoguerra

Nonostante la posizione di neutralità assunta nella prima guerra mondiale il Cile mostrava tendenze filotedesche, almeno da parte dei militari e del clero, mentre il governo, man mano che veniva a conoscenza delle vittorie alleate, andava simpatizzando con l'Intesa⁷⁴. In piena

⁷² Asdmae, Serie Politica "P" (1891-1916), Cile, b. 278. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 20 gennaio 1914. Sull'agitazione nella colonia di Santiago si veda anche: Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 8 agosto 1913. Su Enrico Piccione in particolare si veda G. Agenore Magno «Da Santiago del Chile. Un italiano che si fa onore» in *L'Italia all'estero*, 24, 1907.

⁷³ *Bollettino emigrazione*, giugno 1913 e 7, 1914.

⁷⁴ Asdmae, Archivio politico ordinario e di gabinetto (1915-1918), Cile, b. 50. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 8 aprile 1917.

guerra invece i padri salesiani manifestavano «simpatie non troppo a noi favorevoli» e un'«accentuazione temporalista un poco eccessiva» inaccettabili, secondo la legazione, da parte di un «ordine religioso che si trova sotto la protezione governativa»⁷⁵. Inoltre i due ordini italiani residenti in Cile, i salesiani e i francescani di Terra Santa, «stanno nasco-stamente attaccando la nostra scuola italiana accusandola di ateismo per essere diretta da un Consiglio Scolastico in cui predominano i frammassoni. Accusa infondata perché, malgrado la presenza effettiva di alcuni frammassoni, il Consiglio Scolastico da me presieduto – è scritto nel rapporto – ha mantenuto l'insegnamento della dottrina cristiana impartita fino a poco fa da un frate francescano»⁷⁶. L'armonia tra i salesiani e la colonia viene presto ristabilita in seguito ad alcuni chiarimenti tra le parti: il nuovo ministro Nani Mocenigo così si esprimeva dopo l'avvenuta riconciliazione:

Le loro scuole interne ed esterne sono frequentate da parecchie centinaia di allievi appartenenti alle migliori famiglie del Paese. L'insegnamento che vi si professa è ottimo; i locali vasti e salubri; la disciplina severa. I padri Salesiani hanno sempre favorito la partenza dei nostri richiamati (...) Alla prima domenica di ogni mese, nella loro chiesa ha luogo la Messa del Soldato durante la quale dai vari religiosi vengono pronunziati in italiano discorsi nel senso il più patriottico. Nelle loro scuole infine i Padri salesiani raccolgono ed educano gratuitamente alcuni figli di nostri connazionali che non avrebbero altrimenti il modo di sopperire alle spese della loro istruzione. Né conviene dimenticare che tutto ciò i padri Salesiani fanno per puro patriottismo poiché (...) essi non hanno mai ricevuto da parte del Regio Governo nessun sussidio in denaro⁷⁷.

Allo scoppio della guerra il patriottismo della colonia è alla prova di verifica: «Scoppiata la guerra, – è scritto a posteriori in una pubblicazione della camera di commercio del 1924 – in mezzo alle nobili manifestazioni di tutta la Collettività, numerosi scaglioni di riservisti, cogli animi accesi da sommi ideali di Patria, lasciarono famiglie ed agi per unirsi all'esercito rivendicatore dei grandi e sacri diritti d'Italia»⁷⁸. La realtà si rivela meno entusiasmante, come risulta da una fonte del Commissariato generale dell'emigrazione: «Nel distretto consolare di Santiago il servizio di mobilitazione funzionò regolarmente e senza incidenti.

⁷⁵ Ivi, Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 12 giugno 1917. I missionari salesiani erano giunti in Cile nel 1887: cfr. «Partenza di Missionari Salesiani pel Chili» in *Bollettino salesiano*, 1887, pp. 68-69.

⁷⁶ Asdmae. Archivio politico ordinario e di gabinetto (1915-1918), Cile, b. 50. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 2 luglio 1917.

⁷⁷ Ivi, Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 28 ottobre 1918.

⁷⁸ Camera Italiana di commercio, *Il Cile e gli Italiani del Cile* cit., p. 212.

Però è mancato l'entusiasmo nel rispondere alle chiamate anche nelle classi giovani di leva; pochissimi furono i militari delle classi del '97 e '98 che si presentarono alla visita. (...) Sopra 1.277 iscritti ne partirono 305, ne furono riformati 290 (...) Oltre 700 individui si resero renitenti o disertori»⁷⁹. Tra le cause principali il Commissariato generale dell'emigrazione considerava l'alta percentuale di commercianti, per i quali l'abbandono del negozio rappresentava una perdita, l'essersi formati in Cile la propria famiglia, la speranza di un'amnistia nel dopoguerra. Certo non mancò l'appoggio materiale e morale ai partenti: un comitato di guerra provvide all'assistenza delle famiglie bisognose dei richiamati, in alcuni casi fornendo loro anche i mezzi per rimpatriare. Particolarmente attivo il comitato italiano pro guerra di Valparaíso e il comitato pro guerra delle signore, che «dedicano ogni loro pensiero ad immaginare iniziative e preparare gentili attentati con agguati alle borse per aumentare il fondo delle vedove e degli orfani»⁸⁰.

Finita la guerra, le relazioni commerciali tra Cile e Italia, notevolmente ridotte durante il periodo bellico, meritavano particolare attenzione per una maggiore ripresa. Il ministro della legazione promuoveva quindi una riunione dei maggiori commercianti italiani in Cile nella sede della Camera di commercio italiana di Valparaíso, nata nel 1916, con una filiale a Santiago, col risultato di un accordo su alcuni punti, quali quello di una ripresa del progetto dell'istituzione di una linea di navigazione diretta tra i porti italiani e quelli del Sudamerica sul Pacifico; la creazione di un istituto di credito italiano dato che il Banco Italiano, ricostitutosi dopo un suo fallimento, era inadeguato per un'espansione commerciale italiana in Cile, mentre sarebbe stato meglio istituire una filiale di una grossa banca italiana⁸¹. Su invito del ministro stesso il de-

⁷⁹ Commissariato generale dell'emigrazione, *Il contributo dato alla vittoria dal CGE. Mobilitazione e smobilitazione degli emigranti italiani in occasione della guerra (1915-1922)*, Roma, 1923, p. 90.

⁸⁰ *Memoria e rendiconto al 31-12-1916 del Comitato pro-guerra e del Comitato delle Signore agli italiani oblatori della provincia di Valparaíso*, Valparaíso, 1917, p. XIV e *Memoria e rendiconto al 31-12-1917*, Valparaíso, 1918. Sul patriottismo della colonia di Santiago e Valparaíso si veda Asdmae, *Archivio politico ordinario e di gabinetto (1915-1918)*, Cile, b. 50. Dal Consolato d'Italia a Valparaíso al Mae, Roma, 10 novembre 1917; Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 5 novembre 1918 e 9 novembre 1918. Sull'attiva collaborazione dei salesiani a tali iniziative si veda «Per gli Italiani» in *Bollettino salesiano*, aprile 1917, pp. 127-28.

⁸¹ Asdmae, *Archivio del Commercio (1919-1923)*, Cile. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 25 novembre 1918. Negli anni seguenti si ebbe il fallimento di un'altra banca italiana, il Banco Mazzei di Valparaíso, fallito dopo aver raccolto i fondi della sottoscrizione del VI Prestito nazionale fra piccoli risparmiatori italiani. Si veda l'interrogazione dell'on. Corgini al ministro degli Affari esteri, *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati. XXVI legislatura, tornata del 27 maggio 1922, pp. 1059-60.

legato per Santiago della Camera di commercio di Valparaíso, Barbarigo, stese una corposa relazione, puntuale e particolareggiata, dei problemi accennati. Essa contiene anche un quadro schematico degli italiani del Cile, circa quindicimila secondo il rapporto, che non fornisce tuttavia dati certi, neppure per quanto riguarda le provenienze regionali: la nostra emigrazione

si è più particolarmente specializzata a certe regioni nostre di dove erano originari i primi italiani qui emigrati che hanno attirato buona parte dei loro compaesani; abbiamo qui che una massima parte della nostra colonia è costituita da Liguri e specialmente della Riviera di Levante (in maggioranza di Rapallo, Santa Margherita, Chiavari e Spezia); altra buona parte è costituita da Meridionali (in maggioranza di Secondigliano). I Liguri si sono dati prevalentemente al commercio dei commestibili (*abarrotés*); le principali Case italiane di importazione e di esportazione sono precisamente costituite da liguri e da loro discendenti che hanno saputo crearsi qui una delle più invidiabili situazioni commerciali, formando dal niente delle fortune ragguardevoli; il restante dei liguri costituisce i cosiddetti *almaceneros* che esercitano la quasi totalità di quei negozi al dettaglio (...) che lontanamente corrispondono ai nostri negozi di commestibili al minuto, coll'amminico [sic] di una quantità di altri generi eterogenei (...) I Meridionali invece hanno quasi il monopolio del commercio delle stoffe per abiti e delle sartorie. Le altre regioni d'Italia sono rappresentate in proporzioni ridotte; l'elemento Lombardo-Veneto è quello che più specialmente si è applicato alle industrie.

L'emigrazione transitoria e quella agricolo-operaia è qui quasi totalmente sconosciuta; l'elemento operaio italiano è qui assai scarso, dato che l'elemento inferiore della nostra emigrazione viene nella massima parte qui chiamato da parenti od amici e segue la sorte di questi, impiegandosi nel commercio o nelle industrie. La nostra colonia si distingue tra le altre per sobrietà, certamente non può competere colle colonie di origine Anglo-Sassone che per quanto meno numerose e proporzionalmente meno importanti hanno saputo assurgere ad una maggiore importanza grazie alla loro vasta organizzazione⁸².

Il successo economico arrideva quindi alla colonia italiana, almeno ai primi venuti:

La fortuna cumulativa degli italiani residenti in questa Repubblica, supererebbe il mezzo miliardo di pezzi [pesos]: i quattro quinti di questa somma sarebbero costituiti da proprietà immobiliari (case, negozi, terreni, miniere ecc.) ed il rimanente da beni mobili (merci, titoli di stato ed industriali, depositi alle Banche ed alle Casse di risparmio ecc.). Nel commercio gli italiani si dedicherebbero di preferenza ai tessuti, alle mode e soprattutto ai generi alimentari della cui vendita hanno quasi il monopolio.

⁸² Asdmac, Serie Politica "P" (1919-1930), Cile, b. 947. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 17 gennaio 1919.

Il motivo del benessere consisteva nella laboriosità ma anche nella selettività della colonia:

Tutti gli italiani qui residenti sono dei lavoratori instancabili ed hanno respinto inesorabilmente dal loro seno qualche elemento malsano che cercava di infiltrarsi. La Cordigliera costituisce del resto un ostacolo sufficiente a proteggere il paese da individui poco desiderabili⁸³.

La colonia mostrava un attaccamento alla patria che andava al di là delle differenziazioni al suo interno: «Benché fra di essa abbondino gli affiliati ai partiti avanzati e le idee mazziniane vi abbiano sempre trovato larga simpatia, pure la colonia italiana al Cile mostra deferenza alle Istituzioni Patrie ed alla loro Rappresentanza»⁸⁴. Intanto la provincia di Santiago, con i suoi 3.669 italiani, ha superato quella di Valparaíso che ne ha 3.330, almeno secondo l'ultimo censimento del 1907, seguite nell'ordine da Tarapacá, Antofagasta, Concepción, Malleco, Magallanes⁸⁵.

Meno fortunati sarebbero invece gli italiani nelle colonie agricole: lo stesso ministro in una sua relazione sull'emigrazione italiana in Cile e sugli eventuali possibili sviluppi, che egli peraltro sconsiglia vivamente, così descriveva l'esito degli esperimenti:

I coloni della «Nueva Etruria» infatti, venuti dopo molte difficoltà in possesso dei titoli, si lasciarono adescare da vantaggiose offerte di vendita dei terreni da loro messi in valore e finirono col disfarsene; tutti i terreni di quella concessione sono oggi passati in mani cilene. Ed una fine non dissimile minaccia di fare la «Nueva Italia». Questa Società invero, dopo lunghe trattative, venuta in possesso a condizioni vantaggiose di un blocco di terreni di oltre 60.000 ettari nella provincia di Malleco, cominciò col venderne una parte, per rimborsarsi delle spese sostenute, per ottenere la concessione fece venire dall'Italia il numero di coloni strettamente previsto dal contratto ed a loro cedette al prezzo e condizioni convenute solo 8.000 ettari. Essa amministra il resto della concessione per proprio conto, non aliena dal disfarsene alla prima occasione favorevole: il presidente del Direttorio della Società anzi, malgrado le mie ripetute diffide, stava concludendo recentemente un contratto ad referendum con tedeschi e cileni per la vendita di una gran parte dei terreni (...) contratto che eventualmente snaturerebbe il carattere della concessione, che in origine doveva essere quello di costituire colà un vero e proprio centro di italianità. Tra i coloni di Capitán Pastene ed il rappresentante della Società non vi è poi buon sangue ed alla fine del 1919 i dissidi assunsero una forma così acuta da venire disgraziatamente a conoscenza del pubblico⁸⁶.

⁸³ Asdmae, Archivio del commercio (1929-1923), Cile. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 28 febbraio 1919 (riportato in *Bollettino emigrazione*, 3, 1919).

⁸⁴ G. B. Nani Mocenigo, «Il Cile e l'emigrazione italiana» in *Bollettino emigrazione*, 8-9, 1920, p. 13.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 11.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 5-6.

Il *Bollettino emigrazione* teneva sempre al corrente sulle condizioni del mercato del lavoro cileno, preoccupante dal 1920 al 1922 per la disoccupazione, poi scomparsa nel 1923: solo nelle miniere di salnitro vi sarebbe stato bisogno di circa dodici-quindicimila operai, anche se ciò non era un requisito sufficiente per inviare manodopera italiana, a causa dei bassi salari⁸⁷. Nonostante il bisogno del governo cileno di manodopera straniera, diventavano più selettive le disposizioni relative all'emigrazione in Cile, applicando la «legge di residenza», che regolava la residenza degli stranieri in Cile, fino ad allora non sottoposta ad alcun vincolo o limitazione. La legge mirava soprattutto «ad eliminare dalla collettività e controllare le azioni di stranieri pericolosi che avevano cominciato ad affluire in questo Paese in modo allarmante e che erano stati la causa principale di alcuni scioperi con tendenze sovversive»⁸⁸. Una circolare in applicazione della legge veniva inviata dal Ministero degli Affari esteri cileno ai consoli del Cile all'estero, perché venisse applicata agli stranieri che chiedevano il visto⁸⁹.

Le relazioni commerciali tra Cile e Italia erano ancora ostacolate dal prezzo dei noli che le due compagnie italiane di navigazione La Veloce e La Transatlantica Italiana fissavano, in confronto alle tariffe praticate dagli armatori stranieri, ai quali i commercianti italiani erano costretti a rivolgersi anche per il trasporto di merci italiane⁹⁰. Le relazioni commerciali tra i due paesi continueranno a presentare problemi di vario tipo: un rapporto «riservatissimo» dell'ambasciatore lamentava, come più volte era avvenuto per il passato, la mancata collaborazione tra le banche italiane e il commercio italo-cileno, «collaborazione stretta che ha fatto la fortuna della espansione della industria e del commercio germanico». Infatti, di tre spedizioni ricevute dall'Italia, delle quali una dal Ministero degli Affari esteri di Roma, una era appoggiata a una banca americana e due a una banca tedesca, preoccupando l'ambasciata per l'«invadenza» tedesca e americana⁹¹. A danneggiare ulteriormente gli scambi commerciali tra i due paesi si aggiungeva talvolta la qualità sca-

⁸⁷ «Condizioni del mercato del lavoro» in *Bollettino emigrazione*, 7, 1920, p. 45; «Statistica della disoccupazione» in *Bollettino emigrazione*, 10-12, 1922, pp. 45-46; «Il mercato del lavoro» in *Bollettino emigrazione*, 5, 1924, p. 22; «Il mercato del lavoro nel 1923» in *Bollettino emigrazione*, 6-7, 1924, p. 56.

⁸⁸ Asdmae, Serie Politica "P" (1919-1930), Cile, b. 947. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 22 gennaio 1919.

⁸⁹ Si veda *Cile. Disposizioni per l'immigrazione* in *Bollettino emigrazione*, 2, 1924, p. 38.

⁹⁰ Si veda Asdmae, Archivio del Commercio (1919-1923), Cile. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 16 ottobre 1921 e 20 maggio 1922.

⁹¹ Asdmae, Archivio del commercio (1924-1926), Cile. Dall'ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 2 novembre 1925.

dente del prodotto italiano importato: è questo il caso del riso italiano, più volte oggetto di reclami argomentati della Camera di commercio di Valparaíso⁹².

6. *La colonia italiana durante il fascismo*

Non ci sono fonti diplomatiche che indichino come venne accolta nella colonia la notizia dell'avvento del fascismo, neanche dopo la sua trasformazione in regime, se non in modo sporadico. Nei giorni immediatamente successivi all'avvento del fascismo al potere la stampa cilena di ogni tendenza si pronuncia a favore: «L'opinione pubblica è ormai completamente conquistata – scrive la legazione il 15 novembre 1922. Ricevo felicitazioni da uomini appartenenti a tutti i partiti e a tutti i circoli politici, finanziari e intellettuali», dando per scontata la totale adesione della colonia ai suoi rappresentanti istituzionali⁹³.

Nel caso della crisi politica cilena che porterà alla caduta del governo Alessandri, dall'ambasciatore viene inviata agli uffici consolari del Cile una circolare, in data 9 settembre 1924, in cui si assicura protezione all'ambasciata a patto che gli italiani non si lascino coinvolgere dagli eventi:

Nella delicatezza della presente situazione politica credo opportuno ricordare alle nostre collettività l'assoluto obbligo e la impellente necessità per i nostri connazionali di astenersi nel modo più assoluto dal partecipare in qualsiasi forma e misura a dimostrazioni politiche. Nel loro stesso interesse converrà anche che gli Italiani si astengano da ripetere e diffondere notizie, giudizi, apprezzamenti di ordine politico⁹⁴.

Di grande interesse risulta una fonte del 1924 edita dalla Camera di commercio italiana di Valparaíso: oltre a un ampio quadro delle condizioni geografiche ed economiche del Cile, a cenni sulla sua storia passata e recente, questa pubblicazione offre un quadro generale degli italiani in Cile. In primo luogo il numero: secondo il censimento della popolazione svolto nel 1920, il numero degli stranieri residenti in Cile era di 115.762, così suddivisi secondo le nazionalità (il valore riportato fra parentesi è quello percentuale): spagnoli 24.775 (21); boliviani 15.957 (14); peruviani 12.052 (11); italiani 11.535 (10); tedeschi 8.551 (7); ar-

⁹² Ivi, *Esposito della Camera di Commercio di Valparaíso concernente l'esportazione di riso italiano nel Cile*, inviato il 3 agosto 1926 dal Consolato d'Italia a Valparaíso al Mae, Roma.

⁹³ Asdmae, Serie Politica "P" (1919-1930), Cile, b. 947. Dalla Legazione d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 15 novembre 1922.

⁹⁴ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 10 settembre 1924.

gentini 7.047 (6); francesi 6.924 (6); inglesi 6.899 (6); turchi 5.419 (5); austriaci 3.950 (3); nordamericani 1.896 (2); svizzeri 1.628 (1); altre nazionalità 9.130 (8)⁹⁵. Gli italiani si confermano quindi seconda comunità europea dopo gli spagnoli. Secondo tale fonte la presenza del capitale italiano nell'industria manifatturiera è notevole: essi occupano il secondo posto per numero di fabbriche, dopo gli spagnoli, e il terzo posto come capitale tra le collettività straniere, dopo francesi e spagnoli. Queste cifre «risulterebbero notevolmente maggiori tenendo conto della cittadinanza, secondo la nostra legge, dei figli d'italiani nati in Cile, i cui stabilimenti, numerosi, ed alcuni, assai importanti, sono considerati come appartenenti a cileni, per la legge del luogo e per la tendenza, nei discendenti dei nostri emigrati, a considerarsi, in tutti i rapporti con le autorità locali, come cileni»⁹⁶.

L'industria in cui primeggiano è quella alimentare, con novanta fabbriche (prevalentemente pastifici, fabbriche di conserve di frutta e legumi, di carne e pesce – a causa dei «dazi proibitivi messi all'importazione» – salumi, dolci e così via); seguono le industrie di confezioni e vestiario, le industrie metallurgiche e meccaniche, le fabbriche di alcol e bevande, di materiali da costruzione, del legno, di cuoio e pelli, chimiche⁹⁷.

Il volume offre anche un panorama dell'attività e dell'associazionismo degli italiani in Cile in vari campi: singolare che in tale rassegna risulti la presenza di un solo fascio italiano in Cile, «società per la propaganda italiana», a Valparaíso, fondato nel giugno 1923, con circa duecentocinquanta soci⁹⁸.

Il volume allega inoltre un elenco dei nomi e della professione dei principali commercianti, industriali e professionisti italiani del Cile, divisi per città, oltre a un elenco di tutti i principali commercianti e industriali cileni.

Altra fonte ricchissima è il grosso volume pubblicato in spagnolo da Pellegrini e Aprile, in cui viene descritta in toni celebrativi la colonia italiana per ogni provincia del Cile, con relative associazioni e coi nomi delle principali ditte italiane, banche e associazioni. Il numero dei fasci italiani risulta aumentato: tra il 1924 e il 1925 vengono fondati fasci a Santiago, Antofagasta, Concepción, Iquique, Temuco, e a Capitán Pastene – la Nueva Italia – oltre che Valparaíso, dove era sorto nel 1923⁹⁹.

⁹⁵ Camera Italiana di Commercio, *Il Cile e gli Italiani del Cile* cit., p. 33.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 58.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 64.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 223.

⁹⁹ A. Pellegrini e J. C. Aprile, *El censo comercial e industrial de la colonia italiana en Chile*, Santiago, Editorial Río de la Plata, 1926.

Gli autori riportano in appendice l'elenco dei commercianti e industriali italiani in Cile per nome, provincia e professione.

Il discorso relativo alla colonizzazione agricola non è chiuso: l'ambasciatore italiano a Santiago, pur non favorevole a un'emigrazione italiana in Cile su larga scala, vorrebbe però ampliare il numero dei coloni della Nueva Italia per consentire una seppur piccola corrente migratoria dall'Italia. Tale proposta non si presentava priva di difficoltà, in primo luogo per i pessimi rapporti tra i coloni italiani e gli indigeni occupanti quelle terre della società non ancora concesse ai coloni italiani¹⁰⁰; Inoltre l'ambasciatore scrive al Commissariato generale dell'emigrazione nell'aprile 1925 ventilandogli una, per ora vaga, possibilità di colonizzazione agricola italiana, organizzata dall'agronomo italiano Spaggiari con capitali della colonia¹⁰¹, di cui non c'è più traccia nelle fonti consultate. Intanto la vita della colonia nelle città continua nella sua tendenza a organizzarsi: nel novembre 1925 si costituisce a Santiago il Comitato coloniale italiano, che ha eletto l'ambasciatore a presidente onorario. «Scopo del Comitato è di sorvegliare le varie Istituzioni coloniali, di proporzionare i mezzi che si possono trarre dalla collettività ai bisogni di ciascuna di esse, di coordinare le singole attività per il benessere generale della Colonia»¹⁰². L'associazionismo nella colonia tende a mantenere le caratteristiche di un certo distacco dai governi dell'Italia, anche se con un ostentato attaccamento alla madre patria, cosicché l'ambasciata non può fare conto su di esse in modo totale, almeno per il momento. Ad esempio, in occasione di una circolare del Ministero degli Affari esteri italiano, che invitava le rappresentanze diplomatiche a valutare la possibilità della costituzione dell'Opera nazionale del dopo-lavoro nelle colonie, l'incaricato di affari così rispondeva:

La prima difficoltà presentatasi è stata quella della scelta di una istituzione italiana cui affidare le funzioni di organo promotore e esecutore, dato che le più importanti società sportive o di mutua assistenza qui esistenti (come l'Audax Club Italiano ed il Centro Democratico) hanno un colore politico palesemente o larvatamente anti-fascista, mentre il Fascio locale, di recente formazione, non ha fondi e non ha ancora sufficiente autorità nella Colonia.

¹⁰⁰ Asdmae, Archivio del commercio (1924-1926), Cile. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 9 aprile 1925. Forti perplessità sul Cile come meta di consistenti correnti migratorie italiane anche in F. Sulpizi, *Il problema dell'emigrazione dopo la Rivoluzione Fascista*, Milano-Roma-Napoli, 1923, pp. 104-6, e in T. Mancini, *Problemi e mezzi della nostra penetrazione economica nell'America latina*, Santiago, 1924, pp. 135-46.

¹⁰¹ Asdmae, Archivio del commercio (1924-1926), Cile. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Cge, Roma, 24 aprile 1925. Un'altra proposta di colonizzazione italiana in Cile che l'ambasciata sottoporrà al Ministero degli Affari esteri di Roma in Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, Santiago, 25 maggio 1926.

¹⁰² Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 21 dicembre 1925.

La spiegazione risiede, secondo l'estensore del rapporto, nel carattere stesso della colonia, nella sua frammentazione in piccoli spacci, nella sua scarsa predisposizione associativa:

La struttura stessa di questa Colonia poco si presta ad iniziative di carattere collettivo. Assai scarsi sono gli elementi operai, cioè quelli in favore dei quali principalmente dovrebbe svolgersi l'attività del Dopo-Lavoro. Il grosso della Collettività italiana è composto di piccoli commercianti al dettaglio (...) i quali hanno scarsissimi contatti tra di loro, non partecipano ad Associazioni od Enti e vivono esclusivamente dedicati al loro commercio. Oltre a questi vi sono pochi liberi professionisti e qualche grosso commerciante od industriale, i quali, affetti dalla malattia del paese, che è l'apatia, non danno se non con enormi difficoltà fondi e tempo per istituzioni collettive. Basti accennare alla crisi della Scuola e della Biblioteca Italiana, due istituzioni di prima necessità, che non si riesce a tenere in piedi.

Le iniziative dell'ambasciata, in questo contesto, cadono quasi nel vuoto:

Questa Ambasciata (...) d'accordo con il fascio locale, sta cercando di attirare nell'orbita della politica nazionale elementi di opposizione, e di valorizzare alcune personalità finora tenute in disparte. Si è anche fondato in Santiago, – continua il rapporto, – sotto i miei auspici, un giornale di carattere fascista, *L'Araldo*, ma, per amore della verità, debbo dichiarare che qualunque iniziativa incontra qui difficoltà quasi insormontabili¹⁰³.

Contrariamente alle realistiche descrizioni che il diplomatico riporta nei rapporti riservati, le pubblicazioni ufficiali descrivono ovviamente una colonia completamente conquistata al regime:

La Rivoluzione fascista (...) ha riscontrato pronta, viva, caldissima accoglienza fra gli italiani del Cile i quali, nella loro grande maggioranza, hanno subito sentito la bellezza e la forza del movimento di riscossa nazionale suscitato dal genio possente di Benito Mussolini. Le organizzazioni fasciste del Cile, vigorose e compatte, crescono continuamente di numero e di militi¹⁰⁴.

Meno sbilanciato, seppure in termini prudenti, il resoconto del giornalista Mario Appelius da un suo viaggio in Cile nel 1929.

Oggi la colonia è chiamata in Cile come altrove a seguire l'evoluzione unitaria della Patria, cioè a sostituire via via alle troppe associazioncelle locali nuove forme di vita coloniale, meno numerose ma più vaste e più rappresentative, che affermino dinanzi ai cileni il prestigio della collettività italiana ed esprimano in seno agli stessi italiani il nuovo spirito totalitario della stirpe. Questo trapasso (...) si sviluppa com'è naturale con una certa lentezza, ma già si profila un

¹⁰³ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Cge, Roma, 7 aprile 1926.

¹⁰⁴ *Gli italiani all'estero. Cile* in *Bollettino emigrazione*, 2, 1929, p. 154.

robusto indirizzo in questo senso. Dal punto di vista fascista la colonia del Cile è una delle migliori dell'America (...). Le ultime resistenze sono dovute più a misoneismo dei vecchi che a vero antifascismo¹⁰⁵.

Significativo che anche un altro libro di viaggio dello stesso periodo, scritto da Arnaldo Cipolla, che pure tesse lodi sperticate della colonia italiana e dei suoi successi, sorvoli del tutto sul tema del fascismo nella colonia¹⁰⁶. Questo, insieme ad altri motivi, aveva indotto l'ambasciatore a sconsigliare, di fronte a una richiesta di parere del Commissariato generale dell'emigrazione su una eventuale rappresentanza elettiva degli italiani all'estero, poi fatta cadere, le elezioni nella colonia: «la lotta elettorale rinfocolerà i dissidi, le rivalità, gli odii di partito e di persone, che compromettono l'unità della nostra colonia»¹⁰⁷.

Alla fine degli anni venti lo stato della colonia è buono: secondo il quadro fornito dai dati del censimento degli italiani all'estero compiuto dal Ministero degli Affari esteri italiano nel 1927, la colonia italiana in Cile si può calcolare intorno alle 23.000 persone, circa 13.500 maschi e 9.500 femmine; comprendendo in queste cifre gli italiani che, secondo la legislazione locale, sono considerati cileni *jure loci*. Occupazioni principali: commercianti, seguiti da artigiani e agricoltori; pochi minatori e pochi professionisti. Fra le istituzioni italiane d'istruzione: 30 scuole, frequentate da 3.331 alunni, e 11 collegi frequentati da 1.480 alunni; 70 le associazioni italiane, prevalentemente di mutuo soccorso, di beneficenza e assistenza. In particolare nel distretto consolare di Santiago, dove vivono circa 6.000 italiani, si insegna la lingua italiana nell'Istituto italiano d'istruzione, sovvenzionato dalle società italiane e dal governo italiano, e in numerose scuole e collegi tenuti dai salesiani. Tra i periodici stampati a Santiago ricordiamo il mensile *Gazzetta degli Italiani* fondato nel 1923 e *L'Araldo*, quindicinale fascista fondato nel 1926.

Nel distretto consolare di Valparaíso, che comprende tutto il territorio del Cile tranne il distretto di Santiago, gli italiani sono circa 17.000. I corsi di lingua italiana sono prevalentemente in mano ai salesiani, raramente al fascio, presente nelle città di Valparaíso, Los Andes, Con-

¹⁰⁵ M. Appellius, *Cile e Patagonia*, Milano, 1930, p. 68. Dello stesso autore si veda una serie di otto articoli sullo stesso argomento apparsi su «Il Popolo d'Italia» nei giorni 24 novembre 1929; 1, 19 e 29 dicembre; 7 e 14 gennaio 1930; 6 e 16 aprile 1930.

¹⁰⁶ Si veda A. Cipolla, *Nel Sud America. Lungo il Cile luminoso*, Torino, 1929, pp. 69-85. Negli anni 1929-30 compaiono numerosi articoli sul Cile sulla rivista *Le vie d'Italia e dell'America Latina*, mensile del Touring Club Italiano (edizione per l'America Latina).

¹⁰⁷ Asdmae. Archivio del commercio (1924-1926), Cile. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 13 ottobre 1925.

cepción, Capitán Pastene e Temuco. Unico giornale in lingua italiana è il quotidiano «L'Italia», mentre il *Bollettino ufficiale della Camera Italiana di Commercio* al suo ottavo anno di vita, si pubblica parte in italiano e parte in spagnolo¹⁰⁸.

Rimangono i soliti problemi relativi ai rapporti commerciali italo-cileni e la forte inferiorità italiana di fronte alla competitività delle merci straniere importate dal Cile: «Il problema del miglioramento della nostra attrezzatura commerciale va quindi inteso in senso largo e comprende, oltre lo studio e l'attuazione di opportuni sistemi di vendita, un'adeguata attrezzatura bancaria e creditizia e la possibilità di partecipare con organismi efficienti alle aste e agli appalti»¹⁰⁹. Ancora una volta è l'ambasciata a farsi portavoce delle preoccupazioni dei commercianti italiani in Cile: «La numerosa e forte colonia italiana del Cile composta quasi esclusivamente di commercianti importatori è preoccupatissima di trovarsi costretta a importare da altri Paesi invece che dalla Madre Patria i prodotti necessari allo svolgimento dei loro traffici»¹¹⁰.

Le fonti del Ministero degli Affari esteri sul fascismo nella colonia sono quasi nulle se si eccettuano le poche che seguono; nella colonia si mescolano patriottismo e fascismo «in perfetta armonia», in particolare in occasione di cerimonie, celebrazioni e commemorazioni, quali quelle per il 24 maggio e per il decennale del fascismo e della ricorrenza della vittoria, a Santiago nel 1932¹¹¹ e a Valparaíso nel 1933¹¹². La stampa italiana in Cile si arricchisce intanto di altri due periodici, oltre a «L'Italia»; periodici che l'ambasciatore Pedrazzi così descrive: «L'Italia», quotidiano fascista, edito in Valparaíso, controllato da quel R. Ufficio,

¹⁰⁸ Mae, *Censimento degli Italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, Roma, 1928, pp. 481-96. È singolare che da un rapporto di molti anni dopo risulta che «la Camera di commercio di Valparaíso non fu neppure ufficialmente riconosciuta dal Governo Fascista a causa della sua molto limitata efficienza» (Asdmae, Serie Politica "P" (1931-1945), Cile, b. 8. Dal Ministero per gli scambi e le valute, Direzione generale per gli scambi con l'estero, al Mae, Roma, 10 gennaio 1939). I dati del censimento pubblicato a Santiago nel 1933 riportano cifre di gran lunga inferiori, che si spiegano con la legislazione cilena sulle mogli e soprattutto sui figli: 12.358 italiani nel 1920 e 11.070 nel 1930 (gli italiani sono comunque sempre la seconda colonia europea, dopo quella spagnola). Si veda Dirección general de Estadística, Santiago de Chile, *Sinopsis geográfico-estadística de la República de Chile*, Santiago, 1933, p. 52.

¹⁰⁹ Istituto nazionale per l'esportazione, *Il Cile. Sviluppo economico e relazioni commerciali con l'Italia*, Roma, 1931, p. 140.

¹¹⁰ Asdmae, Serie Politica "P" (1931-1945), Cile, b. 2. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 10 settembre 1933.

¹¹¹ Ivi, b. 1. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 27 maggio 1932 e 7 novembre 1932.

¹¹² Ivi, b. 2. Dal Consolato d'Italia a Valparaíso al Mae, Roma, 16 novembre 1933.

tiratura copie 2.000; *L'Italia Nuova*, rivista mensile, fascista, edita dall'Istituto di Cultura Italiana di Santiago, sotto il controllo della R. Ambasciata, tiratura 2.000 copie; *Il Corriere delle Ande*, quindicinale, antifascista, pubblicato in Valparaíso, tiratura, diffusione e importanza limitatissima»¹¹³. Lo stesso ambasciatore tuttavia valutava opportuna, nel contesto cileno in generale e all'interno della colonia italiana, una forma di propaganda indiretta delle idee fasciste, attraverso i Comitati d'azione per l'universalità di Roma, i Caur, istituiti per gli italiani all'estero dalla Direzione generale servizi della propaganda: «Ritengo (...) opportuno divulgare le nostre idee corporative ed insistere sulla missione universale di Roma e sulla latinità del Paese, senza, per ora, insistere troppo sulla parola "Fascismo"»¹¹⁴.

Una fonte di grande interesse consiste in un rapporto del 1934 dell'ambasciata, che fornisce un quadro generale delle colonie straniere in Cile, tranne quella italiana, della quale si limita a riportare che è la terza per importanza numerica ed economica e che conta circa quindicimila membri. Nel rapporto si premette che «è assai difficile avere dati statistici esatti e sicuri. Le statistiche cilene accusano cifre inferiori al vero, un po' volontariamente, un po' perché stranieri residenti da molti anni nel Paese e tuttavia non naturalizzati si dichiarano cittadini cileni all'atto del censimento sia per timore di sovraimposte ed altre angherie fiscali, sia per ragioni di servizio militare ecc. verso la patria d'origine»¹¹⁵. Il rapporto precisa che le informazioni non subiranno variazioni di rilievo per molti anni, dato che l'immigrazione straniera in Cile è quasi del tutto cessata, che le colonie straniere sono ormai stazionarie, con una tendenza a diminuire numericamente per mortalità, rimpatri e inevitabili naturalizzazioni. Esso è tuttavia di grande interesse perché traccia di ogni colonia (tedesca, spagnola, argentina, jugoslava, inglese, nordamericana, francese, svizzera, austriaca e ungherese) un quadro dell'attività lavorativa, dell'associazionismo e del numero degli appartenenti.

Una certa ripresa nei rapporti economici italo-cileni, che occupano sempre un posto di rilievo nelle relazioni inviate al Ministero degli Affari esteri, si verifica nel 1937, legata alle ancora buone relazioni diplomatiche tra Cile e Italia: per la prima volta il Cile ha acquistato materiale di aviazione italiano (venti apparecchi da bombardamento Breda

¹¹³ Archivio Centrale dello Stato, ministero cultura popolare, Direzione generale propaganda, sezione Nupie (Nuclei per la propaganda italiana all'estero), Cile, b. 289, f. 14, sf. 2. Dall'Ambasciata Italiana a Santiago al Mae, Roma, 4 maggio 1934.

¹¹⁴ Ivi, Dall'Ambasciata Italiana a Santiago al Mae, Roma, 25 maggio 1934.

¹¹⁵ Ivi, b. 3. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 8 marzo 1934, p. 3.

e nove apparecchi da allenamento Nardi). Tra i paesi importatori dal Cile, l'Italia ha occupato nel 1937 il sesto posto, importando quasi esclusivamente rame e salnitro, ed esportando prodotti tessili, macchine, automobili e altri manufatti¹¹⁶. La situazione si mantiene circa allo stesso livello l'anno successivo, il 1938¹¹⁷, mentre si registrerà un'interruzione del traffico dopo lo scoppio della guerra¹¹⁸.

Negli anni trenta si riscontra in Cile un intensificarsi della propaganda fascista da parte italiana, in particolare da parte della Direzione generale per i servizi della propaganda del Ministero della Cultura popolare¹¹⁹, con l'invio di materiale di propaganda scritto e filmato, «per la diffusione metodica e intelligente della cultura italiana e l'arte italiana», tanto più necessaria quanto più complesso è il contesto in cui si trova a operare, nel caso specifico la prevalenza degli iscritti alla massoneria nella colonia italiana e la mancanza di entusiasmo e di iscrizioni al fascio italiano. In un rapporto dell'ambasciata del marzo 1938 è scritto, a spiegazione:

Le colonie italiane del Cile, vecchie per le loro origini e composte di elementi all'autunno della vita, non avendo ricevuto alcun apporto nuovo emigratorio, sono rimaste alla mentalità romantico-garibaldina del secolo scorso. Fino a poco tempo fa, i pochi che potevano chiamarsi dirigenti coloniali, erano quasi tutti regolarmente iscritti alla massoneria. Il fenomeno è spiegabilissimo quando si pensi al bagaglio ideologico social-umanitaristico che trasportano attraverso l'Oceano e alla necessità che, poveri e sconosciuti, ebbero di afferinarsi nel paese straniero alla loro lingua come ai loro costumi. La massoneria fu per alcuni il biglietto d'ingresso mediante il quale vennero ammessi al tempio della fortuna. Ma nel fondo rimasero tanto buoni italiani che, arrivato il fascismo, per ragioni senza dubbio sentimentali verso la loro Patria, non avrebbero trovato strano (mi dicono alcuni, anzi, non lo trovarono) di unire alla tessera massonica la tessera fascista.

In questa apparentemente clamorosa incongruenza sono in parte giustificati dall'essere rimasti attaccati a una patria che non è più la stessa:

E chi ha mai accennato, tranne certe manifestazioni esteriori che, passate, lasciano il tempo che trovano, alla grande e rapida evoluzione avvenuta nell'Italia del dopo-guerra dopo l'avvento fascista, in quell'Italia che non era più quella del poncho garibaldino, del lutto mazziniano, e delle storielle cavallottiane?

¹¹⁶ Ivi, b. 5, Mae, Quaderno n. 12 (segreto), *Cile. Situazione politica nel 1937*.

¹¹⁷ Ivi, b. 6, *Cile 1938*.

¹¹⁸ Ivi, b. 10, Mae, Quaderno n. 10 (segreto), *Cile. Situazione politica dell'anno XVIII (ottobre 1939-ottobre 1940)*.

¹¹⁹ Per quanto riguarda il materiale di propaganda, il cui invio si intensifica in particolare dal 1935, in occasione della guerra d'Etiopia, si veda Archivio Centrale dello Stato, Ministero cultura popolare, Direzione generale propaganda, sez. Nupie, Cile, b. 289 e b. 290.

Il più vistoso cambiamento si ha dopo l'impresa africana del 1935:

La conquista dell'Etiopia ha fatto più per la diffusione dell'idea fascista tra le nostre colonie che non tutta l'opera bene o male compiuta durante i tredici anni precedenti. Perché hanno intuito che il Fascismo aveva cambiato l'Italia nella sua sostanza, quindi il Fascismo non era quello che sempre sentivano descrivere o maledire nell'ambiente straniero in cui vivono, ma era l'anima della loro Patria, ergo, la loro stessa anima. E le nostre colonie del Cile, che pur rimangono democraticamente individualistiche, e rifuggono perciò dall'iscriver-si al Fascio, sono oggi le migliori propagandiste dell'Italia fascista¹²⁰.

Nello stesso rapporto sono descritti i canali più idonei alla diffusione della propaganda italiana, in primo luogo la scuola italiana «Vittorio Montiglio» di Santiago, che, scrive l'ambasciatore Marchi, è

vissuta fino al mio arrivo nel più squalido abbandono.

Approfittando dell'entusiasmo sorto dalla conquista etiopica ho potuto ottenere dalla Colonia di Santiago somme non indifferenti per acquistare un vasto e centrale edificio che ha fatto della nostra scuola uno dei migliori, se non il migliore istituto privato della capitale. I giovani che escono da essa (...) anche se esclusivamente cittadini cileni, costituiranno un focolare permanente di fascismo che difficilmente si potrà estinguere.

La scuola di Valparaíso, che offre soltanto le classi elementari,

meglio potrebbe andare se quella colonia, permanentemente in discordia, abbandonasse certi suoi deplorabili atteggiamenti di autonomia e, come quella di Santiago, si desse sul serio a lavorare per un fine comune.

Il veicolo per la trasmissione delle idee fasciste è naturalmente la lingua italiana:

Approfittando dell'alto senso di patriottismo dei Salesiani ho potuto ottenere che in molti dei loro collegi o scuole secondarie venisse istituito l'insegnamento della lingua italiana come seconda lingua straniera obbligatoria (...) Gli istituti salesiani sono ottimi agenti delle nostre idee.

Per quanto riguarda la stampa, indispensabile veicolo di propaganda:

Si è trovato di piazzare articoli di letteratura e di arte, fotografie inviate dal Ministero della Cultura popolare ma, purtroppo non si può, né si potrà mai, senza «ungere» certi giornalisti – che non sono nemmeno troppo esigenti – usare di questa stampa per fini politici a noi convenienti

a causa del «regime di monopolio» che le due agenzie United Press e Havas hanno sulla stampa cilena; né troppo affidamento si può fare sul quotidiano italiano «L'Italia» di Valparaíso che pure appartiene ad azionisti italiani:

¹²⁰ Ivi, b. 5. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 4 marzo 1938.

La sua influenza è assai limitata, anzi è solo limitata alle notizie di cronaca, e la sua importanza ridotta al piccolo cerchio coloniale. Debbo aggiungere che la sua vita è molto precaria.

Allo scopo di diffondere in Cile la cultura italiana era nata a Santiago l'associazione «I nipoti della lupa», composta da professionisti di discendenza italiana, dichiaratamente apolitica, ma di fatto antifascista. Di fronte a screzi con la componente fascista della colonia e a una conseguente accesa polemica giornalistica, l'associazione rimase completamente inattiva. Riattivata da una nuova presidenza, seppure sempre apolitica, iniziava a collaborare con l'ambasciata¹²¹.

7. La colonia italiana nella seconda guerra mondiale e nel dopoguerra

Nel clima di guerra imminente dell'estate 1939, con il Cile dichiaratosi neutrale e prevalentemente favorevole alle potenze occidentali

la collettività italiana ha seguito e segue gli avvenimenti con serenità, con spirito patriottico e con fiducia nella politica del Duce. Attraverso il nostro giornale «L'Italia» e con ogni mezzo a disposizione le RR. Autorità si sforzano di illustrare e chiarire ai connazionali e all'opinione pubblica in genere lo svolgersi degli avvenimenti e soprattutto di smentire la pioggia di notizie false che le Agenzie e le stazioni radio rovesciano giornalmente¹²².

Il clima della colonia tuttavia va trasformandosi in clima di prudenza e timore di eventuali restrizioni a stranieri, soprattutto tedeschi e italiani, che cominciano a essere considerati nemici del Cile e del suo governo di fronte popolare, al potere dal 1938. Un telegramma dall'ambasciata di Santiago al Ministero degli Affari esteri di Roma nell'agosto 1939 così si prepara all'imminente inevitabile scioglimento del fascio, garantendo una copertura sotto altre forme:

Possibilità che si addivenga in Cile scioglimento fasci e adozione provvedimenti restrittivi per nostre associazioni deve ritenersi soltanto questione di tempo. Tuttavia (...) non sarà immediata. Fin dai primi giorni andata potere Fronte Popolare questa Ambasciata, dopo aver dato note disposizioni per sicurezza documenti fascio, stabili, d'accordo con Ispettore Fasci, fondazione «Associazione Culturale Assistenziale italiana» con elementi componenti Fascio, nel caso questo fosse sciolto. Se tuttavia provvedimenti restrittivi lasceranno sussistere Casa d'Italia, verranno sviluppate suo seno sezione culturale e sportiva raggruppandovi elementi Fascio (...) Nel frattempo ho dato a maggior garanzia

¹²¹ Ivi, b. 6. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 25 luglio 1938.

¹²² Ivi, b. 7. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 6 settembre 1939.

disposizioni Ispettore Fasci per passaggio graduale iscrizioni tutti i fascisti entro quest'anno «Audax Italiano» che sembra difficilmente possa essere oggetto provvedimento restrittivo (...) sia perché i suoi scopi sono esclusivamente sportivo-ricreativi, sia perché i suoi soci sono in maggioranza figli italiani e quindi considerati cileni da queste autorità (...) Opportuna azione da svolgere in seguito dovrebbe proporsi portare elementi fascisti presidenza Audax indirizzandola direttive dopolavoristiche¹²³.

Aumenta la necessità di propaganda svolta, oltre che attraverso conferenze, invio di articoli, di fotografie e di documentari, anche attraverso la Radio Huckle, di proprietà italiana, che diffondeva giornalmente un'«Ora italiana» sotto le direttive dell'ambasciata¹²⁴; per quanto riguarda la stampa, il giornale «L'Italia» di Valparaíso, che pure «riceve appoggio morale e finanziario dal R. Governo però (...) esso né è letto dai cileni né esercita alcuna influenza sull'opinione pubblica cilena»¹²⁵.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, l'ambasciata trovava necessario intensificare la propaganda, chiedendo fondi al Ministero degli Affari esteri di Roma, sia attraverso i rapporti personali con i presidenti delle associazioni italiane di Santiago sia con un bollettino quotidiano distribuito al fascio e alle principali associazioni italiane, oltre che alla Radio Huckle¹²⁶. L'ambasciata costituiva inoltre un comitato «pro patria» tra gli italiani di Santiago, con i cui fondi installava una stazione radioricevente che captava regolarmente l'Agenzia Stefani di Roma, indispensabile alla diffusione dei notiziari di regime e per neutralizzare la propaganda angloamericana¹²⁷. A quello di Santiago si aggiungeva presto un comitato pro patria a Valparaíso¹²⁸. In seguito si riuscirà a comprare una pagina informativa di uno degli importanti giornali locali, ripubblicata poi su altri giornali cileni di provincia¹²⁹.

La propaganda pare riuscire, secondo le fonti ufficiali, nel suo intento almeno tra gli italiani, se non tra i cileni: l'ambasciata non manca di segnalare al Ministero degli Affari esteri di Roma «il comportamento veramente patriottico della Collettività italiana del Cile che, conscia del periodo storico che attraversiamo, dà generosamente, con non lieve sacrificio finanziario, e segue con fede ammirevole, perché non affievoli-

¹²³ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 12 agosto 1939.

¹²⁴ Ivi, b. 8. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 27 novembre 1939.

¹²⁵ Ivi, b. 9. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 13 febbraio 1940.

¹²⁶ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 1° luglio 1940.

¹²⁷ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 16 settembre 1940.

¹²⁸ Ivi, b. 11. Dal Mae, Roma, al Ministero cultura popolare, 5 febbraio 1941.

¹²⁹ Ivi, b. 10. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 24 gennaio 1941. Sui fondi inviati dal governo italiano all'ambasciata si veda ivi, 15 agosto 1941.

ta dalla lontananza, le vicende dell'attuale conflitto, fiera di contribuire in ispirito al mastodontico sforzo per assicurare l'avvenire imperiale della Patria Fascista»¹³⁰. Ripetute insistenti pressioni statunitensi sono esercitate fin dal 1941 sul governo cileno perché vengano applicate restrizioni bancarie a italiani, tedeschi e giapponesi: dopo la sospensione delle relazioni diplomatiche tra Cile e Italia nel gennaio 1943, il governo cileno emana nel marzo dello stesso anno tali restrizioni, assoggettando gli italiani alle restrizioni monetarie disposte indistintamente per tutta la popolazione del paese, senza cioè sottoporre ancora a misura di blocco i beni dei sudditi italiani, assegnando però a una piccola parte di essi una residenza forzata, che verrà presto revocata. Fra i nominativi italiani nelle «liste nere»: la banca francese-italiana per l'America del Sud; l'Italcable; la ditta Martini e Rossi; l'Italmar; la società di assicurazioni generali L'Italia¹³¹.

La protezione degli interessi italiani e tedeschi in Cile passa alla Svizzera, fino al ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Italia e Cile nel novembre 1944. Alla legazione svizzera che chiedeva al Ministero degli Affari esteri di Roma di conoscere quanti italiani fossero in Cile veniva risposto che su circa venticinquemila italiani d'origine solo un migliaio conservava la cittadinanza italiana¹³².

Sul fronte antifascista, nel 1944 si costituisce in Cile il Comitato per il rimpatrio degli antifascisti italiani con lo scopo di contribuire direttamente alla rinascita democratica dell'Italia¹³³, mentre solo da parte di tre cittadini italiani risultano domande di arruolamento nelle forze armate italiane¹³⁴.

Finita la guerra, si comincia a riparlare, nel quadro di una politica del governo italiano favorevole a un nuovo flusso migratorio dall'Italia, di fatto quasi bloccato durante il fascismo, di un'eventuale nuova ondata migratoria italiana in Cile: l'incaricato d'affari del Cile a Roma si era mostrato favorevole a un'ipotesi di colonizzazione agricola da parte di contadini italiani ai quali, secondo la legislazione cilena, sarebbero stati concessi lotti di terreno con condizioni assai favorevoli di pagamento. Unica difficoltà sarebbe il vecchio contrasto tra legislazione cilena e italiana, tendente la prima all'assimilazione dello straniero, la seconda a

¹³⁰ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 17 marzo 1941.

¹³¹ Ivi, b. 15, senza altra indicazione.

¹³² Ivi, b. 15. Dal Mae, Roma, alla Legazione di Berna, Roma, 13 marzo 1943.

¹³³ Ivi, Dal Comité pro repatriación de los antifascistas italianos al ministro d'Italia in Cile, Santiago, 11 settembre 1944.

¹³⁴ Ivi, Dal Mae, Roma, all'Ufficio Collegamento, Roma, 25 settembre 1944.

salvaguardare e perpetuare l'italianità degli emigranti italiani¹³⁵. La disponibilità del governo cileno veniva confermata in un colloquio tra l'ambasciatore d'Italia a Santiago, Persico, e il ministro cileno dell'Economia e del commercio nel febbraio 1946¹³⁶.

Per quanto riguarda lo stato della colonia italiana le difficoltà restavano molte, le nostalgie per il passato forti, la distanza dalla rappresentanza del governo italiano molto marcata, come riferisce lo stesso ambasciatore: «Imbevuti della passata propaganda fascista, nutriti di scarsa cultura politica, ignari degli avvenimenti gl'italiani del Cile, ad eccezione di quelli appartenenti allo sparuto gruppo dell'«Italia Libera» sono portati alla nostalgia del Fascismo ed alla ostilità verso l'Italia democratica»¹³⁷, oltre a essere spaccati al loro interno da beghe personali in un clima di «anarchia coloniale» duro da «defascistizzare». La situazione sembra già migliorare dopo pochi mesi nel senso di un «patriottismo apolitico»¹³⁸ e di un riavvicinamento all'ambasciata in occasione, per esempio, della prima festa ufficiale repubblicana il 4 novembre 1947¹³⁹. A Valparaíso la situazione era però molto più difficile, secondo un rapporto del console generale italiano in quella città, a causa del rifiuto della parte più influente della colonia di riconoscere l'Italia democratica: «una minoranza sprovvista di ogni senso di italianità, di lealtà e di educazione...[che]... si impone con mezzi ricattatori e vantando aderenze», «un pugno di fascisti, non in buona fede» avrebbe causato nella colonia «un sentimento di incertezza che non giova al prestigio dell'Italia e fa credere alla provvisorietà del regime e al prossimo risorgere del passato». Ciò porta il console a sostenere che «la situazione della collettività di Valparaíso è non solo la peggiore tra tutte quelle del Cile, ma la peggiore tra tutte le esistenti all'estero»¹⁴⁰. Dopo la cessazione, durante la guerra, del giornale «L'Italia», che aveva usufruito di sussidi governativi dal governo italiano e dopo il rifiuto del governo italiano al giornale di sovvenzionarlo nel dopoguerra¹⁴¹ non esisteva più a Valparaíso alcun periodico italiano. Nel 1947 nasceva un quindicinale fascista, *Le cam-*

¹³⁵ Asdmae, Serie Politica "P" (1946-1950), Cile, b. 1. Dal Mae, Roma, alla Direzione generale affari politici e affari economici, 20 novembre 1945.

¹³⁶ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 20 febbraio 1946.

¹³⁷ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 21 marzo 1946.

¹³⁸ Asdmae, Serie Politica "P" (1931-1945), Cile, b. 15. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 29 ottobre 1946.

¹³⁹ Asdmae, Serie Politica "P" (1946-1950), Cile, b. 1. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 5 novembre 1947.

¹⁴⁰ Ivi, b. 2. Dal Consolato d'Italia a Valparaíso al Mae, Roma, 28 dicembre 1947.

¹⁴¹ Asdmae, Serie Politica "P" (1931-1945), Cile b. 15. Dal Mae, Roma al Consolato generale di Valparaíso, 18 novembre 1946.

pane di San Giusto, fonte di continui attacchi contro la rappresentanza italiana. Un atteggiamento di eccessiva tolleranza, di «accidia» dell'ambasciatore Persico, secondo il console e secondo il Ministero degli Affari esteri di Roma, aveva permesso che si offendesse la dignità dell'Italia democratica e delle sue rappresentanze: «la violenza dell'organetto infatti è andata aumentando man mano che poteva notare come nessuna reazione corrispondeva alla sua diffamazione continua»¹⁴². Tale atteggiamento costò all'ambasciatore Persico il collocamento a riposo mentre sotto il nuovo ambasciatore Mari la situazione, che aveva irritato anche l'intendente governativo cileno a Valparaíso¹⁴³, andò gradualmente migliorando: nel maggio 1948 il quindicinale cessò le pubblicazioni per riapparire due mesi dopo come mensile col titolo *Italia. Le campagne di San Giusto. Periodico indipendente italiano del Cile*. In esso «si continua l'esaltazione di idee e principi sulla falsariga di quelle sostenute in Italia dal M.S.I., ma ci si astiene da qualsiasi attacco diretto nei riguardi delle nostre Autorità»¹⁴⁴.

A proposito degli italiani in Cile, in un nutrito rapporto del console Natoli da Valparaíso sono contenuti dati interessanti sulla riorganizzazione di tutte le colonie del Cile, tranne quelle del distretto di Santiago. Esso comprende tre viceconsolati (Iquique, Concepción e Punta Arenas) e sei agenzie consolari (Arica, Antofagasta, Copiapó, La Serena, Los Andes, Rengo). La fonte, molto ricca, offre un quadro politico, economico e sociale delle varie colonie italiane in Cile nel dopoguerra, dopo lo sblocco dei beni italiani avvenuto tra l'agosto e l'ottobre 1948¹⁴⁵.

Sul numero degli italiani, i dati contenuti nel rapporto del console sono quanto mai incerti, dato che non tutti si sono iscritti nei registri consolari; i decessi e le naturalizzazioni non vengono comunicate dal governo cileno; gli spostamenti e i rimpatri non vengono registrati. Secondo il rapporto gli italiani in Cile sono circa 12.000, dato che il censimento del 1940 ne aveva calcolati 10.556 e i nuovi arrivi nel dopoguerra non supererebbero i 1.500. I figli di italiani, salvo scarsissime eccezioni, sono tutti cileni

non soltanto per disposizione di legge locale, ma anche per elezione. L'iscrizione nei Registri dei figli nati nel Cile e la trascrizione degli atti di nascita in Italia è scarsissima, come l'iscrizione nei registri di leva. La tendenza, disgraziatamente, è di «cilenizzare» i figli; sono rare le eccezioni di figli di italiani

¹⁴² Asdmae, Serie Politica "P" (1945-1950), Cile b. 2. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 18 dicembre 1947.

¹⁴³ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 3 maggio 1948.

¹⁴⁴ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 9 luglio 1948.

¹⁴⁵ Ivi, Dal Mae, Roma al Ministero del Tesoro ecc., Roma, 28 dicembre 1948.

che parlano l'italiano: la maggioranza degli immigrati proviene dalla Liguria e l'abitudine prevalsa in quest'ambiente è di parlare il dialetto e lo spagnolo (...). È molto difficile calcolare il numero dei figli di italiani, o nipoti, oramai cileni. Molto approssimativamente si può indicare il numero di 25.000,

concentrati prevalentemente tra Santiago e Valparaíso.

Il rapporto conferma dati precedenti circa la prosperità della colonia, il numero scarsissimo di indigenti, la forte quantità di addetti al commercio.

Per quanto riguarda le associazioni italiane il rapporto distingue tra quelle di assistenza o sportive o ricreative, che sono apolitiche, e quelle che «sotto l'apparenza – li obbliga la legge cilena – dell'apoliticità, sono organismi politici, fascisti, manovrati da una minoranza diretta dall'estero (Argentina) e che cerca di organizzare ora sezioni all'estero del M.S.I. (...) Questa seconda categoria è concentrata a Valparaíso»¹⁴⁶. Il rapporto elenca tutte le associazioni italiane del Cile per città, esclusa Santiago, le principali aziende italiane o di origine italiana e le personalità più in vista in campo professionale, finanziario, industriale e commerciale, verso le quali tuttavia il tono del console non è troppo benevolo: «Esistono nella provincia di Valparaíso molti connazionali danarosi, con fortune importanti, realizzate soprattutto col commercio di terreni e di stabili; ma la loro personalità, oltre la fortuna, non ha nulla di notevole»¹⁴⁷. Il problema del fascismo a Valparaíso andrà via via attenuandosi: due anni dopo, in un rapporto del console dopo una visita dell'ambasciatore alla colonia di Valparaíso si scriveva:

sono lieto di poter annunciare come, finalmente, anche l'estrema resistenza opposta dalle Associazioni di Valparaíso al riconoscimento delle istituzioni che il popolo italiano ha liberamente scelto sia caduta (...) È rimasto assente, e isolato, il gruppetto intransigente che fa capo al locale foglio di propaganda fascista *Italia. Campane di San Giusto*, i cui attacchi estremi, tendenti a impedire la logica conversione al buon senso, sono riusciti vani (...) Ormai non esiste più un problema politico a Valparaíso¹⁴⁸.

8. La colonizzazione italiana nel secondo dopoguerra

I primi anni cinquanta sono gli unici per i quali esistono dati disaggregati sull'emigrazione italiana in Cile: si tratta di quantitativi limitati, composti prevalentemente da famiglie italiane dirette alle zone di co-

¹⁴⁶ Ivi, b. 3. Dal Consolato d'Italia a Valparaíso al Mae, Roma, 30 luglio 1949, p. 4.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 13.

¹⁴⁸ Asdmae, Serie Politica "P" (1950-1957), Cile, b. 1573. Dal Consolato d'Italia a Valparaíso al Mae, Roma, 20 marzo 1951.

lonizzazione o, in misura minore, di parenti di italiani emigrati in precedenza che, approfittando di particolari agevolazioni nelle spese di viaggio, li raggiungevano in cerca di lavoro. Gli espatri dall'Italia al Cile, in base ai dati Istat, sono così suddivisi: 184 nel 1950; 564 nel 1951; 1.180 nel 1952; 277 nel 1953, mentre i rimpatri per gli stessi anni non arrivano alle 200 unità¹⁴⁹. Nel quadro di trattative tra governo cileno e governi tedesco, olandese e giapponese per la colonizzazione di alcune regioni del Cile, le trattative tra governo cileno e italiano su una colonizzazione di terre cilene da parte di contadini italiani si concretizzano nel 1950 con la scelta di un gruppo di appezzamenti nella regione Vega Sur de La Serena. A questo scopo una missione tecnica, inviata in Cile dalla regione Trentino-Alto Adige per valutare le possibilità di riuscita dell'esperimento e lo stato di avanzamento dei lavori di costruzione delle strutture destinate ad accogliere le famiglie dei coloni italiani, diede parere favorevole¹⁵⁰. La regione Trentino-Alto Adige ottenne dall'Icle (Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero) il finanziamento dell'impresa; questo istituto incaricò la Missione per l'assistenza tecnica all'emigrazione italiana in Cile di presentare un completo progetto esecutivo di coltivazione. La Caja de colonización agrícola cilena avrebbe dovuto provvedere agli investimenti fondiari: la colonia agricola La Vega Sur de La Serena, organizzata appunto dalla Caja de colonización, avrebbe destinato venti unità culturali, per complessivi 239,6 ettari, per l'insediamento di altrettante famiglie coloniche¹⁵¹.

Pochi mesi dopo, nel dicembre 1950, la Missione acquistava, per conto dell'Icle, dalla Caja de Colonización una proprietà di circa 30.000 ettari, il Fundo San Manuel, nella zona di Talca-Parral, con l'obiettivo di insediare un centinaio di famiglie italiane nel corso di tre anni¹⁵². Successivamente, il 1° agosto 1951, venne costituita la Compagnia cilena italiana di colonizzazione, Cital, incaricata di attuare i programmi di colonizzazione italiana, cui l'Icle cedette il Fundo San Manuel, quale proprio apporto di capitale azionario alla nuova compagnia¹⁵³.

¹⁴⁹ Si veda Istat, *Annuario dell'emigrazione* cit., pp. 10, 130, 250.

¹⁵⁰ Si veda Asdmae, Serie Politica "P" (1946-1950), Cile b. 3. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 31 ottobre 1950.

¹⁵¹ Si veda Istituto nazionale per il lavoro italiano all'estero. Missione italiana di assistenza tecnica, *Emigrazione e colonizzazione agricola in Cile. Relazioni e progetti*, Firenze, 1953, p. 191.

¹⁵² *Ibid.*, p. 245. Si veda anche: Asdmae, Serie Politica "P" (1950-1957), Cile, b. 1573. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 31 dicembre 1950.

¹⁵³ Istituto nazionale per il lavoro italiano all'estero, *Emigrazione e colonizzazione agricola* cit., Asdmae, Serie Politica "P" (1950-1957), Cile, b. 1573. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 31 luglio 1951.

L'arrivo di una ventina di famiglie trentine a La Serena, il primo nucleo, avvenne con grandi festeggiamenti alla presenza del presidente della repubblica cilena¹⁵⁴; nei rapporti mensili dell'ambasciatore non emergono grossi problemi riguardo alle fasi successive all'insediamento, se non alcune inevitabili difficoltà iniziali. A quasi un anno di distanza l'ambasciatore parlerà di «eccellenti risultati» già raggiunti, a proposito del progetto di far giungere un nuovo afflusso di altre cento famiglie di coloni italiani a La Serena¹⁵⁵, sottovalutando i gravi problemi che i coloni si trovarono ad affrontare per lunghi mesi¹⁵⁶. Nel settembre 1952 uno scaglione di venti famiglie destinate al Fundo San Manuel arrivò in Cile, oggetto di festose accoglienze¹⁵⁷, come pure i nuclei successivi, 335 unità in tutto, arrivati nel mese di novembre 1952 destinati a La Serena¹⁵⁸, più altri 219 coloni nel mese di dicembre¹⁵⁹, sempre diretti a La Serena. All'emigrazione agricola si aggiunge quella individuale dei familiari richiesti da cittadini italiani residenti in Cile, che approfittano delle facilitazioni di viaggio offerte dal Cime, organismo internazionale che aveva istituito una missione di collegamento in Cile¹⁶⁰. I rapporti mensili dall'ambasciata sono in genere ottimistici sull'andamento dell'esperimento a San Manuel e a La Serena, anche se quello del febbraio 1953 parla di «malcontenti manifestatisi fra i connazionali di recente giunti, nonché dell'intenzione di qualche famiglia (come di alcuni "aggregati", elementi spuri che sono stati conglomerati, con perniciosi effetti, nei nuclei familiari) di rimpatriare», di «inconvenienti collegati soprattutto alle condizioni sanitarie locali (tra l'altro deficienza d'acqua)» e di alcuni decessi per malattia¹⁶¹. Ancora di lamentele a La Serena riferisce un rapporto mensile dell'ambasciatore Borga¹⁶², mentre si parla di condizioni senza dubbio migliori nella colonia San Manuel¹⁶³. Le difficoltà dei coloni a La Serena sembrano difficilmente risolvibili: un rapporto dell'ottobre 1955 parla di alcuni coloni partiti per il Brasile per visitare i terreni nei quali, sempre con l'assistenza

¹⁵⁴ Asdmae, Serie Politica "P" (1950-1957), Cile. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma 23 maggio 1951.

¹⁵⁵ Ivi, b. 1584. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 30 aprile 1952.

¹⁵⁶ «La situazione nel Cile degli immigrati trentini» in «Alto Adige», 8 marzo 1952.

¹⁵⁷ Asdmae, Serie Politica "P" (1950-1957), Cile, b. 1584. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 31 settembre 1952.

¹⁵⁸ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 30 novembre 1952.

¹⁵⁹ Ivi, b. 1596. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 31 dicembre 1952.

¹⁶⁰ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 28 febbraio 1953.

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² Asdmae, Serie Politica "P" (1950-1957), Cile, b. 1610. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 31 gennaio 1954.

¹⁶³ Ivi, b. 1623. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 28 febbraio 1955.

dell'Icle, avrebbero dovuto trasferirsi alcune famiglie della zona di La Serena «per alleggerire la situazione nei comprensori di tale zona»¹⁶⁴. Si sarebbe trattato, nel progetto, di diciassette famiglie, mentre sette o otto avrebbero dovuto essere rimpatriate, dieci sistemate in altre zone del Cile e trentacinque rimanere a La Serena¹⁶⁵, cosa che in effetti avvenne in tempi brevi¹⁶⁶; intanto «viene svolta ogni più opportuna azione, da una parte, per tranquillizzare coloro che sono rimasti in Cile e, dall'altra, per sollecitare la Cital a definire le varie questioni in sospeso e principalmente il ridimensionamento delle parcelle»¹⁶⁷. Il clima tendeva ormai a rasserenarsi: «Nel comprensorio di La Serena, dopo l'accettazione, da parte delle famiglie rimaste sul posto, della nuova parcelazione e dei relativi prezzi, la situazione appare normalizzata»¹⁶⁸.

Al di là dei problemi dell'immigrazione agricola italiana in Cile, i rapporti tra i due stati, tornati a essere ottimi dopo la pausa della guerra, continuavano a mantenersi tali, sviluppando inoltre ampi interessi commerciali. Un trattato di commercio stipulato nel 1954 tra i due stati aumentava di molto l'esportazione di rame cileno in Italia in cambio principalmente di macchinari di vario tipo¹⁶⁹. Anche sul piano dei rapporti culturali, oltre al potenziamento della scuola «Vittorio Montiglio» di Santiago, si registrava un'intensa attività culturale italiana attraverso cicli di conferenze, mostre di pittura, rappresentazioni teatrali e così via. Inoltre l'Istituto cileno-italiano di cultura pubblicava un bollettino, che divenne settimanale dall'ottobre 1952, in lingua spagnola, contenente il panorama delle attività svolte. Infine per risolvere le difficoltà relative all'adempimento degli obblighi militari dei numerosissimi cittadini italiani in possesso anche della cittadinanza cilena, una convenzione tra i due governi stipulata nel giugno 1956 stabiliva che «le persone che posseggono ugualmente la cittadinanza italiana e cilena, saranno considerate come se avessero adempiuto gli obblighi militari loro imposti dalle leggi dei due Paesi, allorché abbiano adempiuto tali obblighi nelle forze armate italiane o cilene»¹⁷⁰.

¹⁶⁴ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 31 ottobre 1955.

¹⁶⁵ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 30 novembre 1955.

¹⁶⁶ Ivi, b. 1636. Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 31 gennaio 1956.

¹⁶⁷ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma 2 aprile 1956.

¹⁶⁸ Ivi, Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Mae, Roma, 3 settembre 1956.

¹⁶⁹ *Accordo commerciale tra Italia e Cile e relativi scambi di note*. Santiago, 29 aprile 1954, in Asdmae, Serie Politica "P" (1950-1957), Cile, b. 1610.

¹⁷⁰ *Convenzione fra il Governo della Repubblica Italiana e il governo della Repubblica del Cile sul servizio militare*, Roma, 4 giugno 1956, in Asdmae, Serie Politica "P" (1950-1957), Cile, b. 1636.

Conclusioni

In sintesi, il quadro che le fonti esaminate forniscono della comunità italiana in Cile è quello di un nucleo quantitativamente non molto rilevante, ma qualitativamente ben insediato, con un più che discreto livello socioeconomico, raggiunto prevalentemente attraverso il commercio; di provenienza regionale prevalentemente ligure, ma con gruppi regionali del nord, sud e centro d'Italia; con una distribuzione geografica concentrata prevalentemente nelle città di Santiago e Valparaíso, ma presente in concentrazioni minori in tutto il territorio; con una ricca rete di associazioni che mantengono – o ritardano la scomparsa – di un'identità nazionale minacciata dai prevalenti matrimoni tra uomini italiani e donne cilene, dall'automatica acquisizione della cittadinanza cilena per i figli di italiani nati in Cile, dallo scarso uso della lingua italiana. Quello della «cilenizzazione» della comunità, e quindi del complesso rapporto tra comunità e madrepatria è uno dei problemi più presenti nelle fonti analizzate. L'ambivalenza di tale rapporto si manifesta da un lato in un accanimento, almeno verbale se non di comportamento, nell'attaccamento all'amata patria: dall'altro in un marcato risentimento per essere, o sentirsi, da essa trascurati, se non ignorati, nonostante gli sforzi per manifestare questo attaccamento, come nel frequente caso di sottoscrizioni per eventi drammatici in Italia, quali le calamità naturali. Il caso dell'atteggiamento della colonia nella prima guerra mondiale è a questo proposito emblematico: a un'attivissima organizzazione dei comitati pro patria uniti dal comune obiettivo di aiutare la patria nel suo sforzo bellico fa riscontro un elevatissimo tasso di renitenza alla chiamata per obblighi militari. Altro momento significativo del contraddittorio rapporto tra comunità e madrepatria è quello della seconda guerra mondiale. Alla difficile fase di smarrimento e di paura che vede durante la guerra italiani e cileni schierati su fronti opposti, seguiranno nel dopoguerra una non accettazione dell'Italia nuova, democratica, e un morboso attaccamento alla scomparsa Italia fascista – quale non si era registrato negli anni del fascismo – almeno per la gran parte della comunità negli anni immediatamente successivi alla guerra, soprattutto a Valparaíso, atteggiamento che poi gradualmente sembra scomparire grazie agli sforzi tenaci dell'ambasciatore e del console di Valparaíso.

Il personale diplomatico e consolare tuttavia si mostrò nei suoi rapporti al Ministero degli Affari esteri di Roma sempre piuttosto ammira-

to dalla singolarità della comunità italiana che, nonostante le inevitabili discordie interne, una notevole «apatia» negli anni del fascismo e le difficoltà del secondo dopoguerra, aveva sempre mostrato una laboriosità, una parsimonia, una mobilità sociale che la rendevano un caso unico in tutta l'America Latina o, come venne più di una volta definita, una «colonia modello».